



Bilanci dei gruppi bancari italiani: trend e prospettive

Esercizio 2021

Advisory

[kpmg.com/it](https://www.kpmg.com/it)



Indice

Executive Summary	4
Metodologia	12
Dati di sintesi	13
Principali trend	14
Gli impatti del COVID-19 sui bilanci bancari	18
Volumi, redditività e produttività	20
Qualità del credito	34
Coefficienti patrimoniali	52
Efficienza	62

Executive Summary

Nel 2021 il settore bancario italiano, nonostante gli impatti negativi legati alla pandemia, ha registrato un miglioramento di tutte le voci di conto economico. Rispetto all'esercizio precedente sono migliorati i livelli di marginalità, di efficienza e di costo del rischio.

I risultati positivi conseguiti dimostrano la complessiva solidità delle banche italiane che hanno saputo rispondere agli effetti negativi derivanti dalla pandemia COVID-19, confermando la centralità del loro ruolo nella trasmissione delle politiche di sostegno attivate dal Governo verso le famiglie e il tessuto industriale italiano.

Le buone performance economiche sono state accompagnate inoltre da un miglioramento dei livelli di asset quality, in coerenza con il trend avviato a partire dal 2015, grazie soprattutto alla riduzione degli stock di NPL e all'aumento dei relativi livelli di copertura.

Nell'arco dei prossimi anni il sistema bancario italiano si troverà ad affrontare alcuni importanti elementi di discontinuità sia legati a fattori contingenti - tra i quali la spirale inflazionistica e il rincaro dei prezzi delle materie prime, l'andamento dei tassi di riferimento, e le tensioni geo-politiche - sia a fattori strutturali come la trasformazione della domanda e dei profili socio-comportamentali della clientela, l'incremento della

pressione regolamentare e la profonda evoluzione tecnologica che porteranno a ridefinire gli scenari competitivi del settore. In questo contesto gli operatori che sapranno trovare il proprio posizionamento, cogliendo le opportunità derivanti dagli elementi di discontinuità, potranno giocare un ruolo importante nel nuovo scenario.

In sintesi, il quadro che emerge osservando i dati dei bilanci 2021 delle principali banche italiane è quello di un settore estremamente robusto sotto il profilo patrimoniale, con un livello di qualità degli attivi significativamente migliore rispetto al passato, ma che risente della pressione sui margini presente ormai da diversi anni.

In tale contesto, il settore bancario italiano ha registrato nel 2021 un miglioramento della propria redditività con un utile rapportato agli attivi pari a circa 30 basis points, dovuto principalmente all'aumento del margine d'intermediazione legato alla componente commissionale e al contenimento delle rettifiche su crediti.

L'evoluzione dei modelli comportamentali della clientela accelerata dal COVID-19, le nuove tecnologie che portano con sé una rivoluzione della catena del valore dell'industria finanziaria e l'ingresso nel settore di nuovi competitor, stanno trasformando la configurazione e gli equilibri del mercato. In questo contesto, i gruppi bancari italiani dovranno prepararsi al cambiamento con maggior reattività rispetto al passato per trovare il proprio posizionamento in un settore che sta per completare il proprio percorso di consolidamento.

Per quanto riguarda il campione di banche analizzato, nel 2021 il margine di intermediazione registra un incremento del 9,7% rispetto al 2020, a fronte di rettifiche su crediti in diminuzione del 39%. Questi trend sono frutto da un lato della ripresa degli investimenti della clientela sui mercati finanziari, che incide positivamente sul margine commissionale delle banche, e dall'altro lato della riduzione delle rettifiche su crediti, che nel 2020 risentivano degli accantonamenti prudenziali effettuati da alcuni operatori bancari a fronte dell'atteso peggioramento della qualità del credito in seguito alla pandemia.

Il percorso di efficientamento delle strutture ed ottimizzazione delle risorse intrapreso nell'arco degli ultimi anni ha iniziato a produrre i primi risultati in termini di riduzione dei costi. Nel 2021 infatti, il campione di banche in analisi ha registrato un rapporto tra i costi operativi e il margine d'intermediazione pari al 65,4%, in forte miglioramento rispetto all'esercizio precedente (69,6%).

Analizzando l'andamento delle principali voci di conto economico rapportate al totale delle attività si nota come, in linea con il trend degli ultimi esercizi, l'incidenza del margine di interesse si è ridotta rispetto al

2020 (-5 bps). Al contrario, il peso dei ricavi commissionali e dei proventi da attività finanziarie registra una crescita nell'esercizio rispettivamente di 8 bps e 5 bps. Il rapporto fra margine di intermediazione e totale attivo registra un incremento consistente rispetto al 2020, pari a 9 bps. L'incidenza delle rettifiche di valore sui crediti segna una riduzione di 19 bps, mentre il peso dei costi operativi sul totale attivo registra un lieve calo (-3 bps). Tali effetti si riflettono sull'incidenza dell'utile netto sul totale attivo, che tra il 2020 e il 2021 aumenta in maniera significativa (+32 bps).

Trend delle principali voci di conto economico (2021 vs 2020)

Conto economico (principali voci su totale attivo)	Δ basis point 2021/2020	Trend
Interessi attivi	-6	↓
Interessi passivi	-1	↓
Margine d'interesse	-5	↓
Commissioni nette	+8	↑
Profitti/perdite da attività finanziarie	+5	↑
Margine d'intermediazione	+9	↑
Rettifiche di valore su crediti	-19	↓↓
Costi operativi	-3	↓
Utile capogruppo	+32	↑↑

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

La politica monetaria della BCE e la conseguente compressione del margine di interesse hanno continuato ad influire negativamente sulla forbice tra il rendimento medio degli impieghi e il costo medio della raccolta. Nel 2021 la forbice tocca un nuovo minimo (0,97%), in calo di 6 basis point rispetto al 2020, per via dell'effetto combinato della riduzione dei margini di impiego (-9 bps) e del calo del costo del funding (-3 bps). Dal 2011 ad oggi, la forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta ha subito una riduzione pari a circa 71 basis point, passando dall'1,68% del 2011 allo 0,97% del 2021, e generando forti pressioni sui profili di redditività del settore. Le attese di rialzo dei tassi potrebbero portare ad un'inversione del trend a partire dal prossimo esercizio.

Forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta (2021 vs 2020)



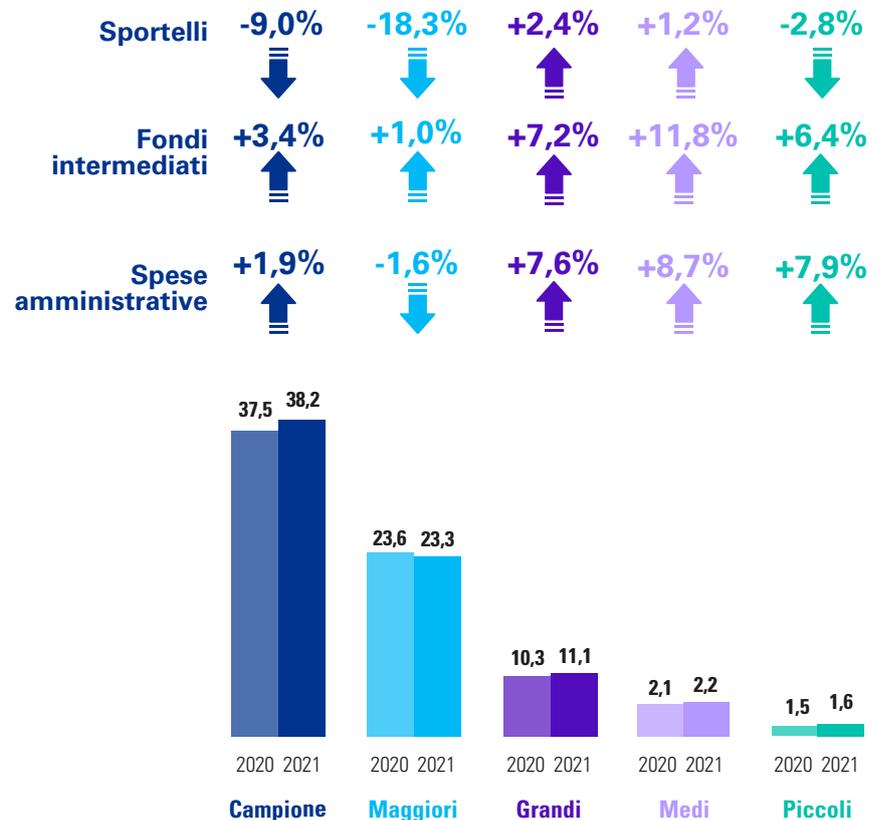
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Negli ultimi anni, la flessione dei profitti originati dalla tradizionale attività di intermediazione del credito ha spinto i gruppi bancari a sviluppare nuove strategie commerciali, orientandosi verso fonti di ricavo alternative rispetto al passato. La revisione della propria offerta commerciale, in favore di nuovi prodotti e servizi caratterizzati da un maggiore contenuto commissionale e minor assorbimento di capitale, ha inciso significativamente sulla composizione del margine di intermediazione dei gruppi. L'incidenza del margine di interesse sul margine di intermediazione si è ridotta in modo consistente nel periodo in esame, passando dal 62,2% registrato nel 2011 al 43,7% del 2021. A fronte di tale riduzione, sono cresciuti sia il peso delle commissioni nette (che passa dal 32,8% del 2011 al 41,7% del 2021), sia quello dei profitti da attività finanziarie (dal 4,9% al 14,6%).

Osservando la parte bassa del conto economico si rileva un miglioramento dei profili di efficienza delle banche, trainato dal forte percorso di turnaround strutturale intrapreso dal settore, dagli interventi volti alla razionalizzazione degli assetti distributivi e all'ottimizzazione delle strutture e degli organici. I cambiamenti in atto nel settore amplificano la rilevanza dell'effetto scala sui profili di efficienza: i gruppi bancari di maggiori dimensioni registrano nel 2021 un livello di incidenza dei costi operativi sul totale attivo pari circa all'1,3%, in riduzione di 54 bps rispetto al 2011, mentre per gli istituti di piccole dimensioni l'incidenza dei costi operativi si attesta all'1,9%, rispetto al 2,3% del 2011.

Il proseguimento del percorso di trasformazione intrapreso dagli istituti di credito si riflette sulla struttura del settore bancario. Il numero di sportelli del campione di banche analizzato è diminuito del 9,0% tra il 2020 e il 2021, mentre il numero di dipendenti si è ridotto del 2,4%. Dal 2011 ad oggi, gli sportelli dei gruppi bancari del campione analizzato sono diminuiti di oltre 13.400 unità (-44,2%) e il numero di dipendenti si è ridotto di circa 113.800 unità (-28,4%).

Spese amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali di sportelli, fondi intermediati e spese amministrative (2021 vs 2020)



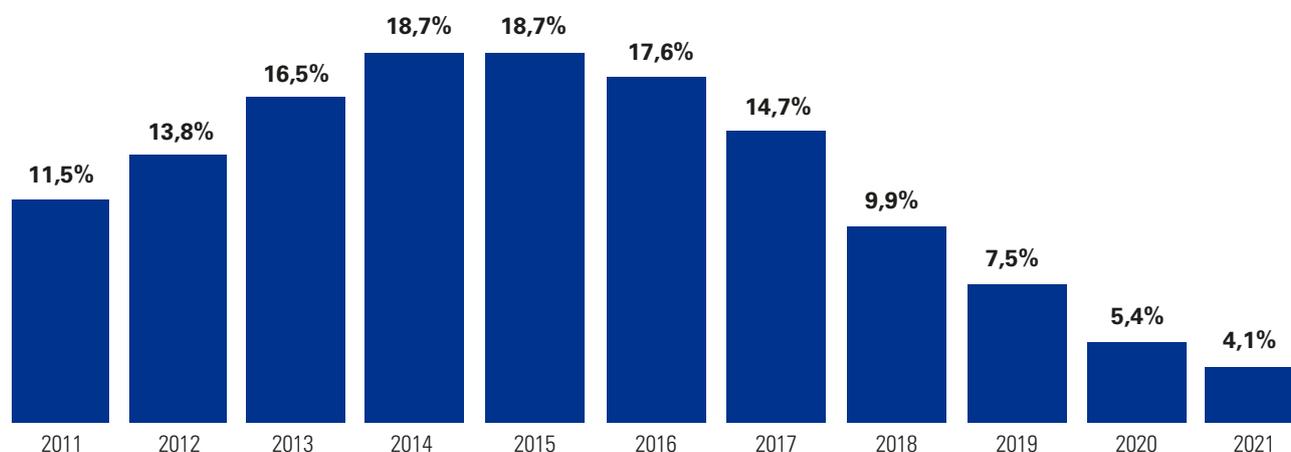
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Sul fronte della qualità del credito, nel 2021 prosegue il percorso di derisking intrapreso dal settore. Il settore bancario, infatti, è riuscito a ridurre l'NPL Ratio (rapporto tra i crediti deteriorati lordi e il totale dei crediti lordi) di oltre 14 punti percentuali passando dal 18,7% del 2015 al 4,1% del 2021, il più basso registrato dal 2011. A fine 2021 il volume lordo di crediti deteriorati verso la clientela nei bilanci delle banche analizzate si attesta sui 66,4 miliardi di Euro, in calo del 20,1% rispetto al 2020.

Il miglioramento della qualità del credito osservato negli ultimi esercizi è conseguenza del trend positivo dello scenario macroeconomico e del potenziamento dei modelli di concessione e di monitoraggio delle banche italiane.

Nonostante le misure di sostegno pubblico, i primi impatti del COVID-19 mostrano i loro effetti sulla qualità del credito bancario con un incremento dei crediti in Stage 2 (posizioni in bonis che hanno avuto un aumento di rischio significativo dal momento della loro iscrizione in bilancio).

NPL Ratio lordo



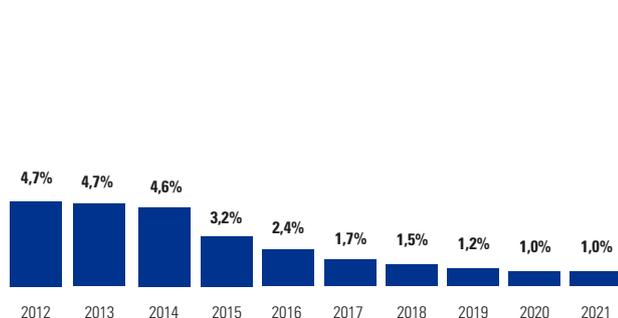
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

A dimostrazione del buon operato del sistema bancario nella gestione dei crediti problematici, nel corso del 2021 il default rate del campione di banche in analisi (rapporto tra gli ingressi a NPL rispetto allo stock di crediti in bonis di inizio anno) si è attestato all'1% (in linea con l'esercizio precedente), ed il recovery rate, ovvero l'indicatore di performance che misura il rapporto tra gli incassi e i ritorni in bonis rispetto allo stock di crediti deteriorati di inizio anno, è stato pari al 16,2%, in netto miglioramento rispetto al 2020, dove si attestava sull'11,0%.

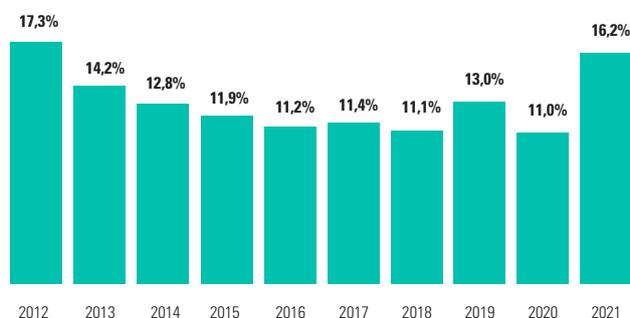
In secondo luogo, hanno influito le importanti operazioni straordinarie che hanno ridotto in misura consistente lo stock di crediti deteriorati (circa 11,5 miliardi di Euro di cessioni perfezionate nel 2021 dagli operatori bancari del campione).

Evoluzione default rate e recovery rate

Default Rate



Recovery Rate



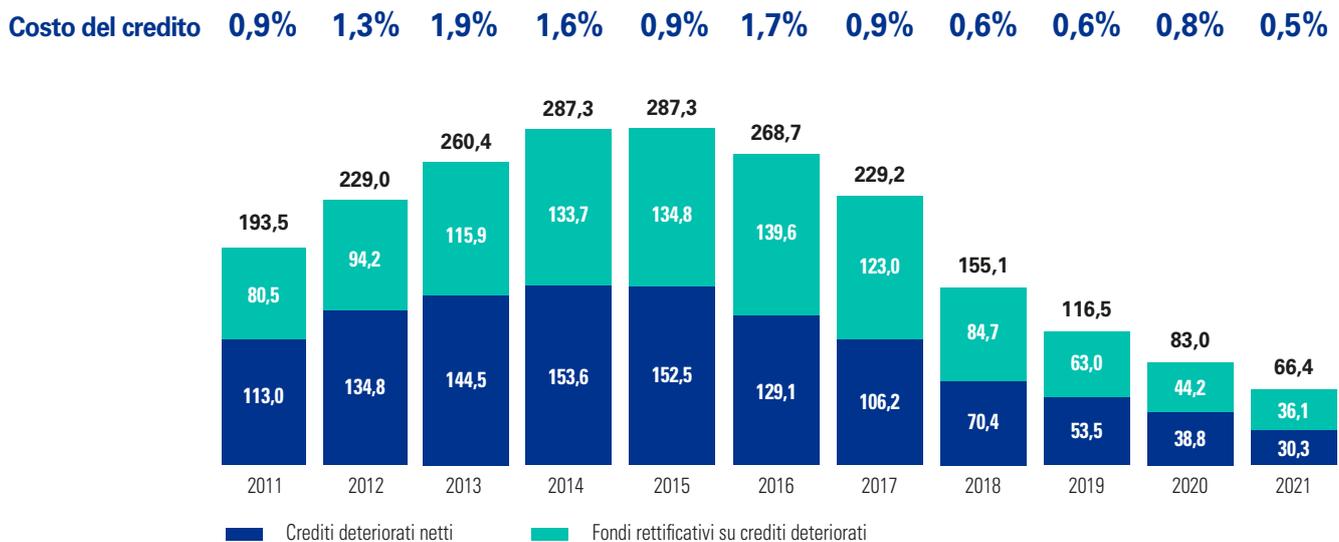
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le misure creditizie offerte dal settore bancario alla clientela a fronte della pandemia (principalmente moratorie e prestiti garantiti dallo Stato) hanno permesso di mitigare gli impatti negativi sul costo del rischio, che nel 2021 segna una significativa diminuzione attestandosi allo 0,5% rispetto allo 0,8% registrato nel 2020.

Infine, il coverage ratio dei crediti deteriorati (rapporto tra fondi accantonamento su crediti deteriorati e crediti deteriorati lordi) segna un lieve aumento nel 2021, attestandosi al 54,3% e mantenendosi comunque su livelli nettamente superiori rispetto al 2011.

È importante ricordare, tuttavia, che parte dell'effetto dei nuovi default è stato traslato dalle misure di sostegno al 2022/2023, per cui si prevede un trend in aumento nei prossimi anni, con possibili ricadute sul costo del credito.

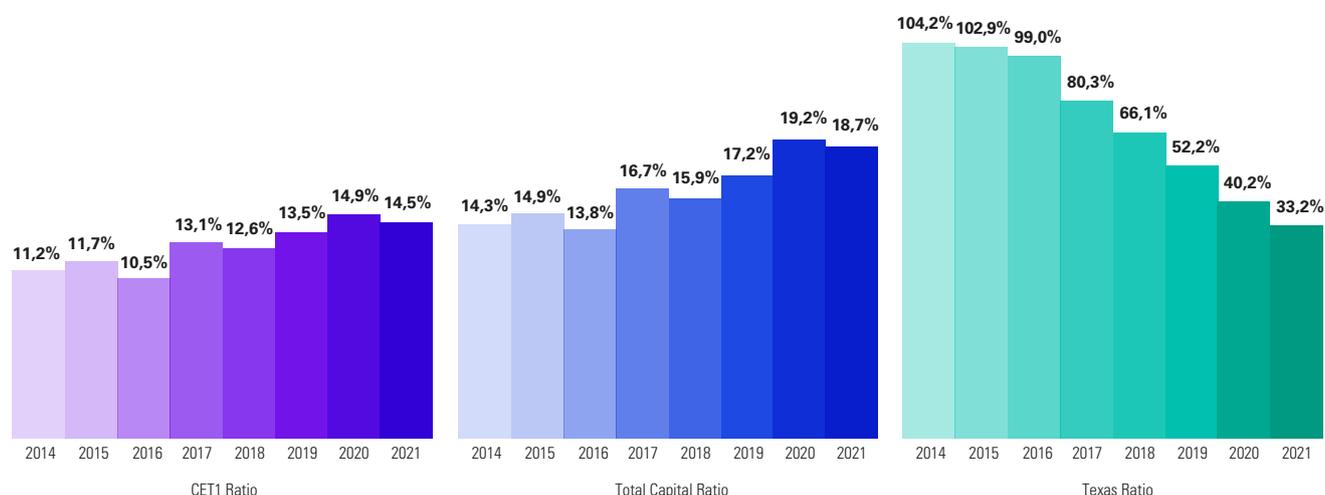
Costo del credito, crediti deteriorati netti, fondi rettificativi su crediti deteriorati, crediti deteriorati lordi (Euro mld)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Sotto il profilo patrimoniale, gli indicatori CET1 Ratio e Total Capital Ratio registrano un leggera flessione rispetto all'anno precedente, ma sono ormai da diversi anni su livelli ampiamente al di sopra dei requisiti minimi di vigilanza richiesti dal regolatore. Il CET1 Ratio medio del campione è pari al 14,5%, mentre il Total Capital Ratio è pari al 18,7%, rispettivamente in diminuzione di 0,4 e 0,6 punti percentuali rispetto al 2020. Per quanto riguarda il Texas Ratio, indicatore che mostra la capacità di coprire con fondi propri le perdite derivanti dal deterioramento dei crediti, prosegue il trend di miglioramento avviato nel 2015: nel 2021 il Texas Ratio del campione analizzato raggiunge il 33,2%, in calo di ulteriori 7,0 punti percentuali rispetto all'esercizio precedente.

CET1 Ratio, Total Capital Ratio e Texas Ratio (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

In estrema sintesi il quadro che emerge osservando i dati dei bilanci 2021 delle principali banche italiane è quello di un settore estremamente robusto sotto il profilo patrimoniale e con un livello di qualità degli attivi significativamente migliore rispetto al passato. In questo contesto il sistema bancario italiano si troverà nel corso dei prossimi anni ad affrontare diverse sfide, sia contingenti che strutturali. L'evoluzione della congiuntura macroeconomica, caratterizzata da scenari di rialzo dei tassi di riferimento, spirale inflazionistica e tensioni sul versante geo-politico, generano importanti elementi di discontinuità per il settore.

Trasformazione e competizione saranno due temi chiave dei piani strategici delle banche nei prossimi anni. La 'trasformazione della domanda' e delle esigenze della clientela richiederà alle banche di essere più veloci, più digitali e di incrementare la componente di 'servizio' accanto ai tradizionali prodotti creditizi e finanziari. La 'competizione' aumenterà e continuerà a vedere l'entrata in gioco di nuovi operatori con modelli di servizio e di business altamente innovativi, aprendo la porta a scenari competitivi (ma anche di potenziali partnership) nuovi nell'ecosistema finanziario.

Giuliano Cicioni
Partner, KPMG Advisory



Metodologia

Il campione

Il campione selezionato si compone di 17 gruppi bancari italiani che rappresentano circa il 73% del sistema bancario italiano in termini di totale attivo consolidato.

I gruppi bancari del campione sono stati classificati secondo criteri dimensionali in 4 cluster:

Maggiori - nazionali con presenza anche internazionale

Grandi - nazionali e interregionali

Medi - interregionali e regionali

Piccoli - prevalentemente regionali.

Nota metodologica

L'analisi è stata condotta attraverso un'approfondita lettura dei bilanci annuali dei gruppi bancari del campione, con particolare attenzione ai dati di stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa, che riguardano l'attività di intermediazione fondi per la clientela, i margini, i costi, la qualità del credito e le informazioni relative ai requisiti patrimoniali e alle attività ponderate per il rischio.

Dati di sintesi

Stato Patrimoniale - Attivo (valori in Euro mld)	2021	2020	...	2011
Crediti verso clientela	1.623,4	1.590,1	...	1.595,9
di cui:				
Esposizioni deteriorate	30,3	38,8	...	113,0
Sofferenze	8,4	13,0	...	47,5
Inadempienze probabili	20,2	24,2	...	56,4
Crediti scaduti	1,7	1,6	...	9,1
Avviamento	5,6	5,4	...	30,1
Totale Attivo	2.899,3	2.761,3	...	2.490,9

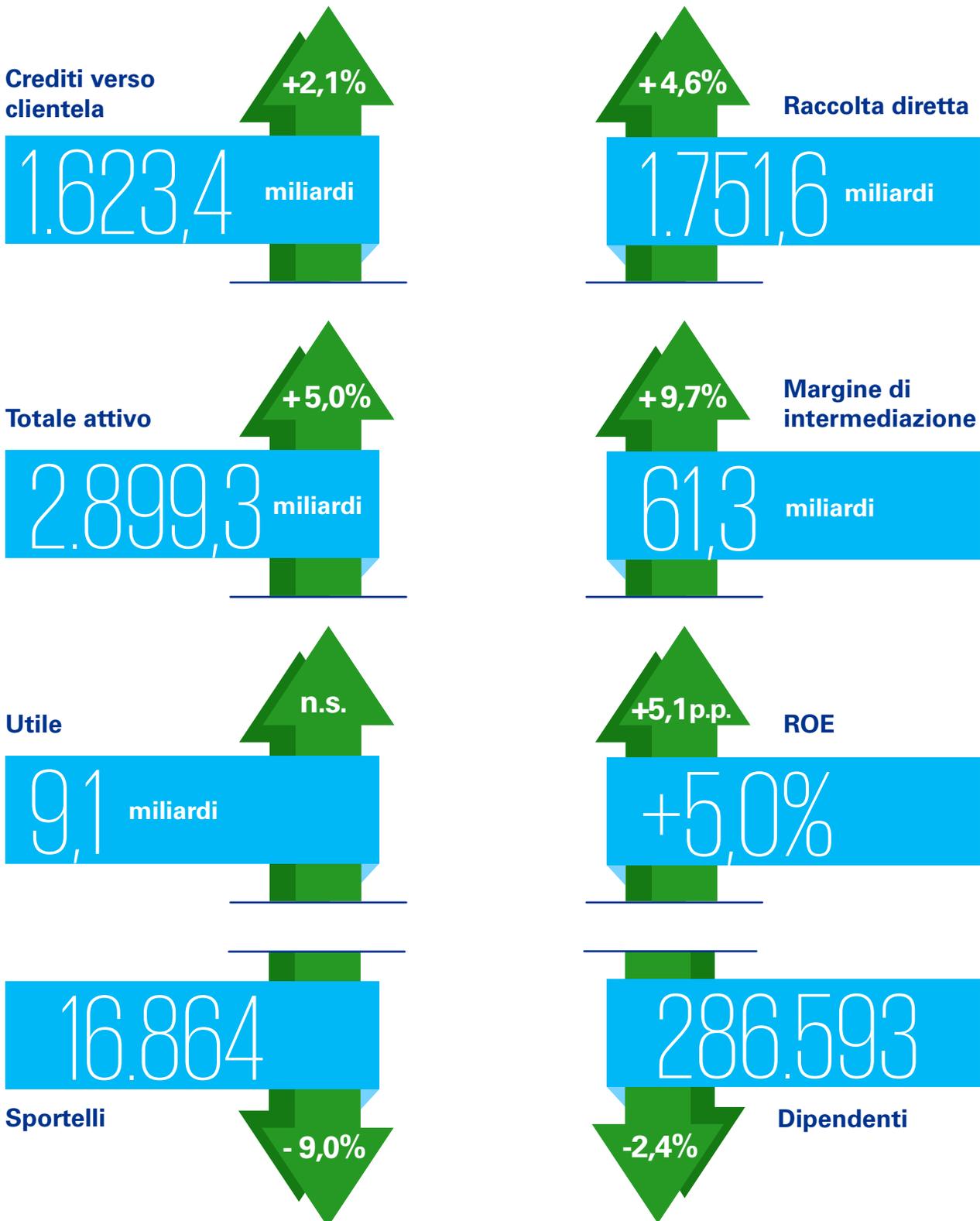
Stato Patrimoniale - Passivo (valori in Euro mld)	2021	2020	...	2011
Debiti verso banche	520,0	447,8	...	368,7
Debiti verso clientela	1.517,4	1.425,8	...	975,1
Titoli in circolazione	234,1	248,7	...	513,9

Conto Economico (valori in Euro mld)	2021	2020	...	2011
Interessi attivi	34,6	34,7	...	77,9
Interessi passivi	7,8	7,9	...	35,4
Margine d'interesse	26,8	26,8	...	42,4
Commissioni nette	25,6	22,1	...	22,4
Profitti/perdite da attività finanziarie	9,0	7,0	...	3,4
Margine di intermediazione	61,3	55,9	...	68,2
Rettifiche/Riprese di valore nette per rischio di credito	7,9	13,0	...	15,5
Costi operativi	40,1	38,9	...	46,5
di cui: Spese Amministrative	38,2	37,5	...	41,9
Utile (perdita) di pertinenza della capogruppo	9,1	-0,2	...	-25,8

Principali trend

Volumi, redditività e produttività

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2021 e variazioni 2021 vs 2020



Principali trend

Qualità del credito

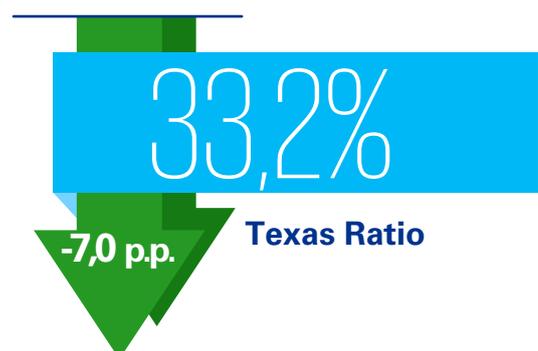
Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2021 e variazioni 2021 vs 2020



Principali trend

Coefficienti patrimoniali

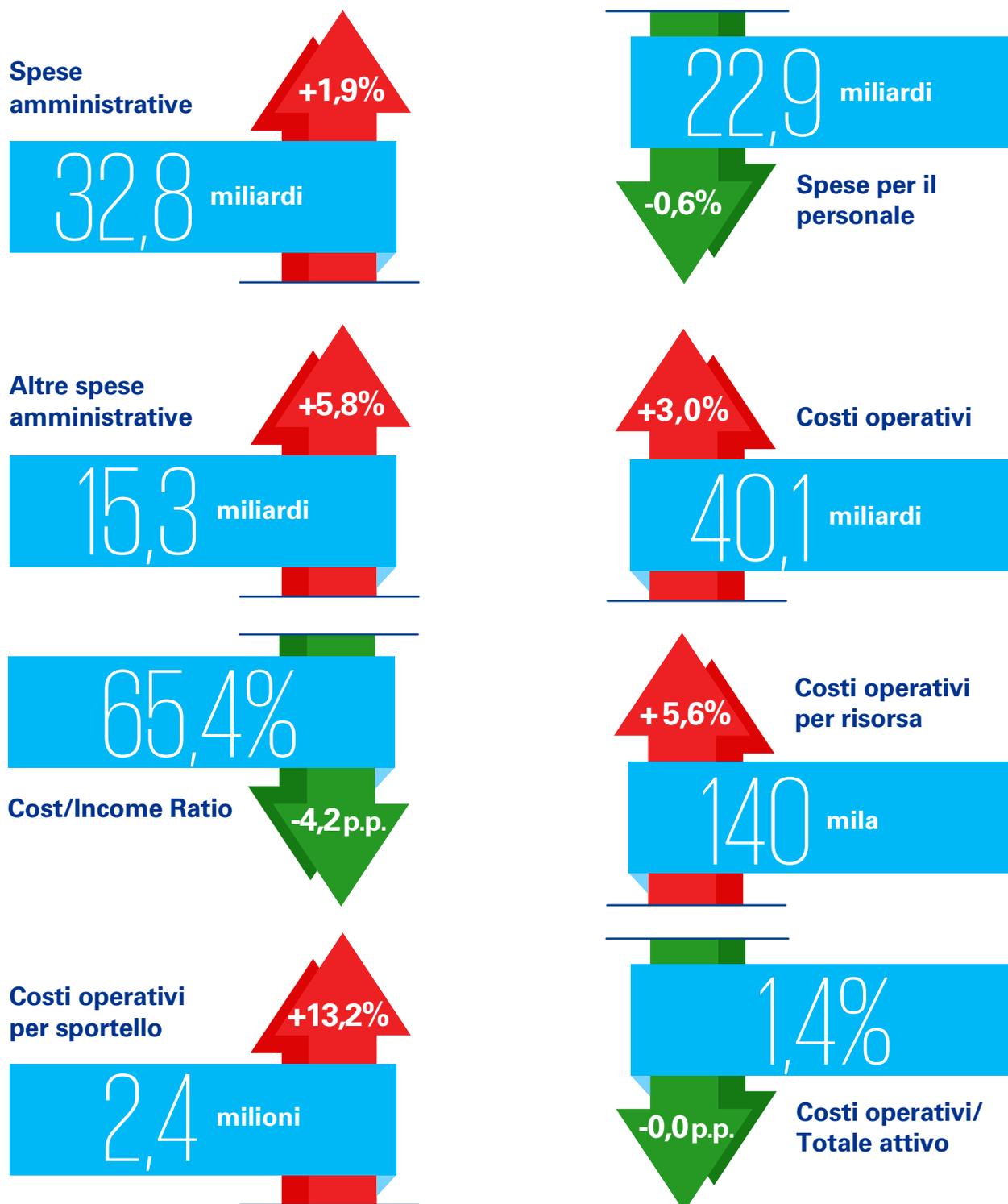
Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2021 e variazioni 2021 vs 2020



Principali trend

Efficienza

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2021 e variazioni 2021 vs 2020



Gli impatti del COVID-19 sui bilanci bancari

A seguito dello scoppio della pandemia COVID-19 e delle relative misure restrittive che hanno causato un netto rallentamento dell'economia nazionale, il Governo italiano ha approvato in modo tempestivo misure per favorire imprese e privati che necessitavano di liquidità.

Tra le misure introdotte si segnalano quelle relative alla concessione di garanzia statale sui finanziamenti (attraverso garanzie SACE e fondi di garanzia per le PMI) e le misure di moratoria parziale o totale dei finanziamenti in regime di neutralità attuariale.

Quest'ultimo intervento si è rivelato particolarmente rilevante e il tema delle moratorie sta avendo impatti significativi sia da un punto di vista operativo sui meccanismi di gestione e monitoraggio intrapresi dalle banche, sia in termini di attenzione da parte delle Autorità di Vigilanza e dei Regulator nazionali ed europei per i possibili effetti di deterioramento delle controparti che, a fronte della sospensione dei pagamenti, potrebbero non essere puntualmente e prontamente intercettati.

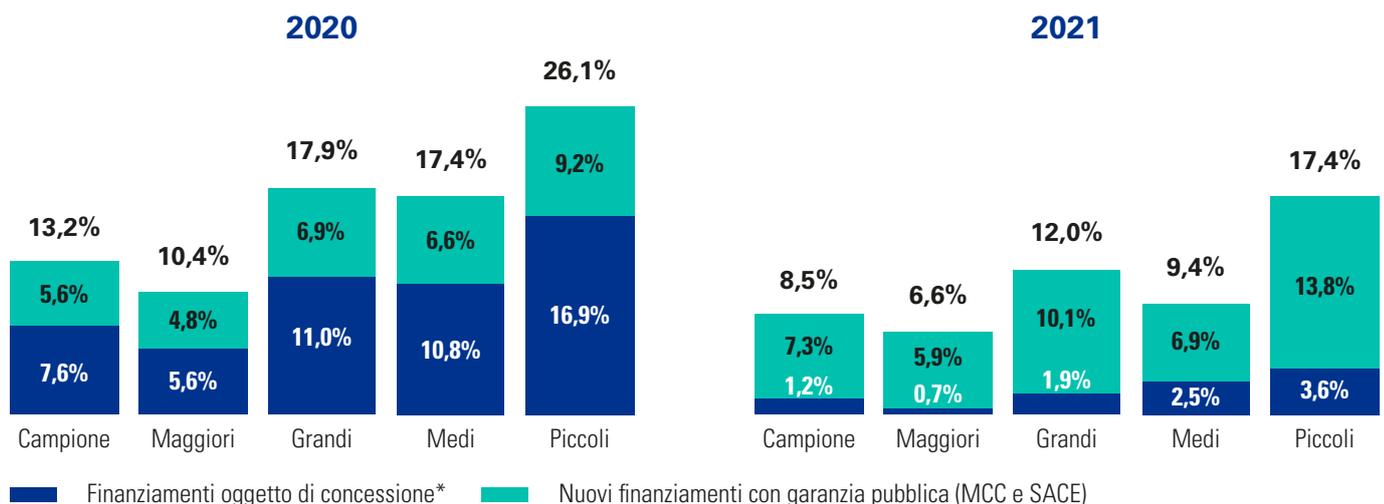
A fronte di tale situazione, le banche hanno identificato ed attivato diversi interventi per prepararsi al temuto 'cliff effect' derivante dalla fine delle misure di favore, aumentando, già a partire dal 2020, le rettifiche di valore sui crediti e rivedendo i processi di classificazione / assegnazione dell'attributo 'forborne' (crediti oggetto di concessione).

I finanziamenti oggetto di misure di sostegno COVID-19

I gruppi bancari del campione analizzato hanno in bilancio finanziamenti oggetto di misure di sostegno COVID-19 per complessivi 137 miliardi di Euro, un valore in calo del 31,9% rispetto al dato del 2020.

I finanziamenti oggetto di misure di sostegno COVID-19 rappresentano l'8,5% del totale dei crediti verso clientela lordi del campione analizzato. Se si guarda ai singoli cluster dimensionali, questa percentuale è più bassa per i gruppi maggiori (6,6%) ed è più elevata per i gruppi grandi, medi e piccoli (rispettivamente 12,0%, 9,4% e 17,4%).

Finanziamenti oggetto di misure di sostegno COVID-19/Totale finanziamenti



Nota: I 'Finanziamenti oggetto di concessione' sono i finanziamenti che beneficiano delle misure di moratoria introdotte dal Governo a seguito dello scoppio della pandemia COVID-19.

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

I finanziamenti oggetto di misure di sostegno COVID-19 si ripartiscono in 19,6 miliardi di Euro di crediti oggetto di concessione (con un'incidenza dell'1,2% sul totale dei crediti verso clientela e in netta riduzione rispetto ai 116 miliardi di Euro del 2020) e 117 miliardi di Euro di nuovi finanziamenti con garanzia pubblica MCC e SACE (con un'incidenza del 7,3% sul totale dei crediti verso clientela e in crescita del 37,7% rispetto al 2020). I gruppi maggiori e grandi hanno una quota superiore di nuovi finanziamenti, mentre i gruppi medi e piccoli hanno una percentuale superiore di finanziamenti oggetto di concessione.

Volumi, redditività e produttività

Nel corso del 2021 i gruppi bancari del campione analizzato hanno registrato risultati positivi, nonostante sui bilanci continuino a pesare temi quali la tensione sui tassi, il tema della qualità del credito, gli sforzi di efficientamento delle strutture e le richieste di patrimonializzazione da parte delle autorità di vigilanza, oltre agli impatti del COVID-19.

Dopo la lieve perdita fatta segnare nel 2020, dovuta principalmente al calo dei margini e ai primi interventi prudenziali di pulizia di bilancio alla luce degli impatti del COVID-19 sulla qualità del credito, i gruppi bancari italiani sono tornati all'utile nel 2021.

Gli indicatori di produttività hanno registrato un netto miglioramento, anche per effetto delle profonde razionalizzazioni delle strutture messe in atto da alcuni gruppi del campione, in termini sia di sportelli sia di risorse, anche a fronte di importanti operazioni di finanza straordinaria che hanno interessato i gruppi bancari del campione negli ultimi anni.

Emergono elementi positivi sul lato del funding, con un consistente incremento dei debiti verso clientela, a fronte di un nuovo calo dei titoli in circolazione.

Impieghi

Nel 2021 i crediti verso clientela del campione analizzato si attestano a 1.623 miliardi di Euro, in aumento di circa 33 miliardi di Euro rispetto al 2020 (+2,1%). I crediti verso clientela rappresentano il 56,0% del totale attivo, un valore in netto calo rispetto all'anno precedente (-1,6 punti percentuali) e inferiore di 8,1 punti percentuali rispetto al dato del 2011. Gli impieghi verso la clientela registrano quindi un andamento positivo per il quinto anno consecutivo: tra il 2016 e il 2021, infatti, l'ammontare dei crediti verso clientela del campione analizzato è aumentato di circa 250 miliardi di Euro, una crescita del 18%. Dopo la forte contrazione del credito osservata nel triennio 2012-2014, gli impieghi verso la clientela hanno segnato un andamento altalenante e un recupero negli ultimi cinque anni, attestandosi oggi su valori superiori di 28 miliardi di Euro rispetto al 2011.

In valore assoluto, nel 2021 gli impieghi verso clientela sono aumentati per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi maggiori, che hanno segnato una sostanziale stabilità. Il rapporto tra crediti verso

Crediti verso la clientela

1.623,4

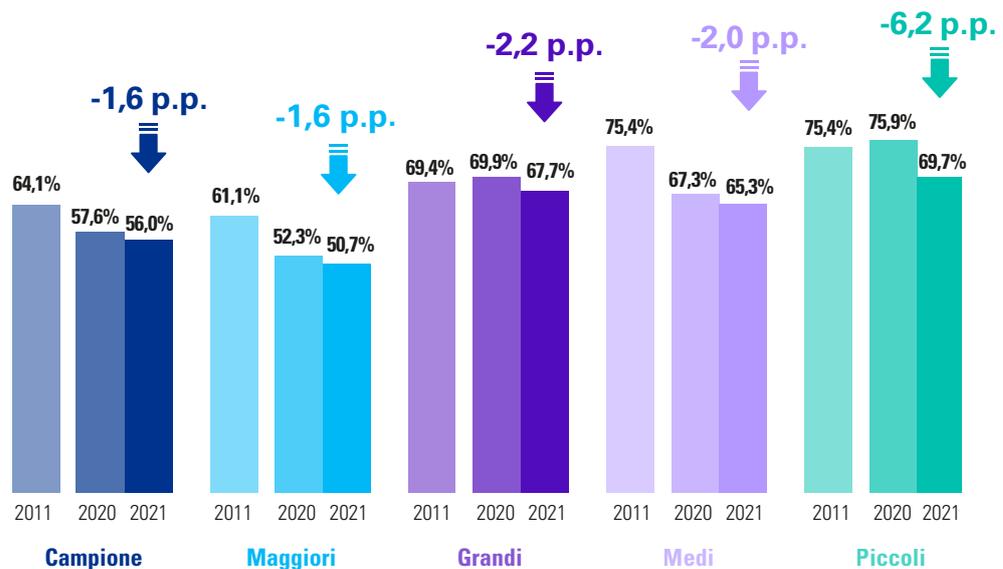
miliardi di Euro

+2,1% 2021 vs 2020

Totale attivo
2.899,3
 miliardi di Euro
 +5,0% 2021 vs 2020

clientela e totale attivo si conferma più elevato nei gruppi di dimensione inferiore (67,7% per i gruppi grandi, 65,3% per i gruppi medi e 69,7% per i gruppi piccoli), mentre i gruppi maggiori registrano l'incidenza più bassa (50,7%).

Crediti verso clientela/Totale attivo e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Raccolta diretta

Debiti verso la clientela
1.517,4
 miliardi di Euro
 +6,4% 2021 vs 2020

La raccolta diretta dei gruppi bancari (somma dei debiti verso clientela e dei titoli in circolazione) ammonta a 1.752 miliardi di Euro nel 2021, in aumento del 4,6% rispetto all'anno precedente. La crescita registrata nel 2021 è dovuta al forte incremento dei debiti verso la clientela, pari a 1.517 miliardi di Euro e in aumento del 6,4% rispetto al 2020, a fronte di titoli in circolazione pari a 234 miliardi di Euro e in calo del 5,9%, un andamento simile a quello registrato lo scorso anno.

In valore assoluto, i debiti verso clientela sono cresciuti di ben 92 miliardi di Euro rispetto al 2020, mentre i titoli in circolazione sono diminuiti di circa 15 miliardi di Euro. Negli ultimi due anni i debiti verso clientela sono aumentati di 193 miliardi di Euro, a fronte di un calo dei titoli in circolazione di 30 miliardi di Euro.

Rispetto al 2011 la raccolta diretta ha registrato un incremento del 17,6% (pari a circa 263 miliardi di Euro in più rispetto a dieci anni fa), con andamenti estremamente differenti delle sue due componenti: i debiti verso clientela sono cresciuti del 55,6% dal 2011 (+542 miliardi di Euro),

mentre i titoli in circolazione hanno registrato un calo del 54,4% (-280 miliardi di Euro). L'andamento difforme delle due componenti ha portato ad una netta ricomposizione della raccolta diretta a favore dei debiti verso clientela.

Dal 2011 ad oggi, sulla riduzione dei titoli in circolazione hanno influito diversi elementi che hanno interessato, in momenti diversi, il sistema bancario italiano, puntando l'attenzione degli investitori retail sui reali livelli di rischiosità delle obbligazioni bancarie italiane: la generalizzata crisi di fiducia verso il settore bancario e l'aumento del rischio Paese, con il conseguente incremento del costo del rischio per le emissioni bancarie, l'introduzione del nuovo sistema di risoluzione delle crisi bancarie (cosiddetto bail-in) e le difficoltà che negli ultimi anni hanno colpito alcune delle più importanti banche italiane. Sull'andamento dei debiti verso la clientela negli ultimi due anni ha influito, invece, l'impatto del COVID-19 sulla propensione al risparmio delle famiglie italiane e il conseguente incremento delle consistenze sui conti correnti.

Il rapporto tra raccolta diretta e crediti verso clientela misura la percentuale di impieghi finanziata attraverso debiti verso clientela o titoli. Una quota superiore al 100% indica un'emissione di crediti, in media, minore rispetto alla raccolta, mentre una quota inferiore indica che i gruppi bancari, in media, stanno erogando a favore dei clienti più impieghi di quanto raccolgano presso la clientela, finanziandosi con debiti verso banche e altre passività.

Nel 2021 la raccolta diretta è pari al 107,9% dei crediti verso clientela, un valore in crescita di 2,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente: i debiti verso clientela sono pari al 93,5% dei crediti verso clientela, mentre i titoli in circolazione corrispondono al 14,4% degli impieghi verso la clientela. I gruppi maggiori registrano un indicatore superiore rispetto agli altri cluster dimensionali (113,5%), mentre i gruppi medi registrano il valore inferiore (96,7%).

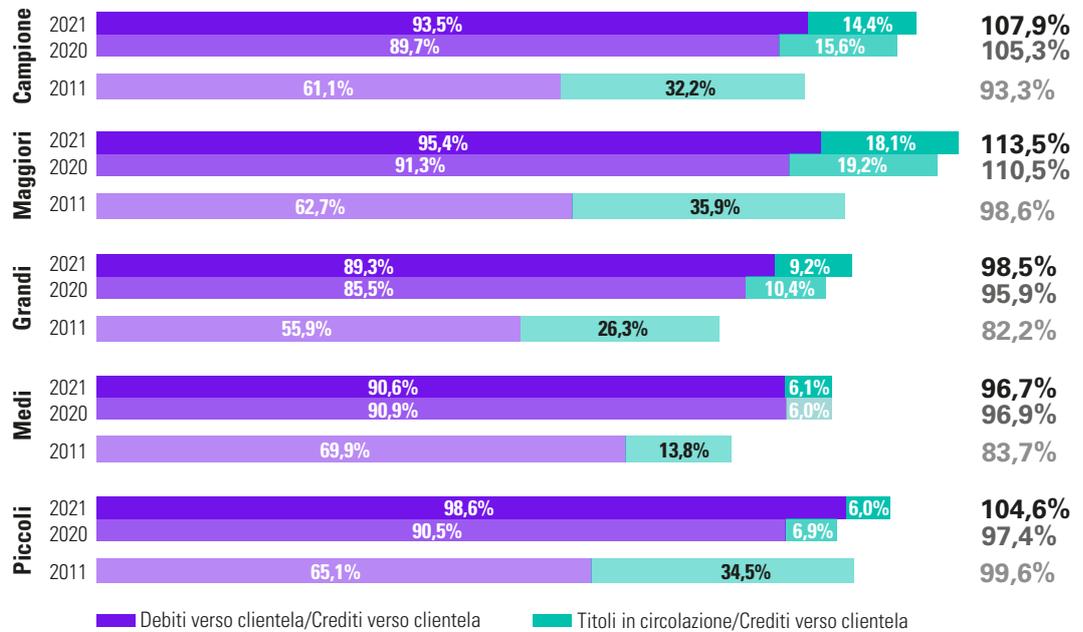
Titoli in circolazione

234,1

miliardi di Euro

-5,9% 2021 vs 2020

Raccolta diretta verso la clientela/Crediti verso la clientela



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Margine di intermediazione

Margine di intermediazione

61,3

miliardi di Euro

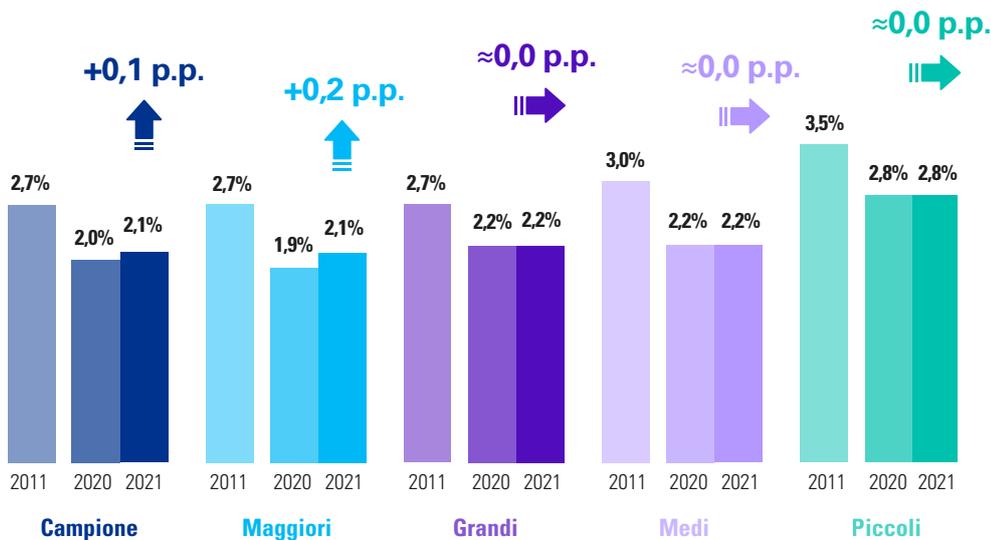
+9,7% 2021 vs 2020

Il margine di intermediazione del campione è pari a 61,3 miliardi di Euro, in forte crescita rispetto al 2020 (+9,7%). Tutti i cluster dimensionali hanno fatto registrare un netto incremento del margine di intermediazione nel 2021. Rispetto ai valori registrati nel 2011, tuttavia, il margine di intermediazione si è ridotto complessivamente di circa 6,8 miliardi di Euro, un calo di circa il 10%.

Il rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo è pari al 2,1%, in lieve crescita rispetto al 2020 (+0,1 punti percentuali). L'indicatore registra andamenti simili, ma valori difforni nei diversi cluster dimensionali, facendo emergere come i gruppi piccoli riescano a generare margini superiori in rapporto al totale attivo rispetto ai gruppi di dimensione maggiore, probabilmente a causa dei differenti modelli di business che caratterizzano i diversi cluster: i gruppi di dimensione maggiore sono più concentrati sui volumi, sviluppando meccanismi competitivi basati sui prezzi, anche abilitati dalle economie di scala (sul lato dell'efficienza, del funding e del capitale), mentre i gruppi di dimensione inferiore possono ancora contare su un legame più forte con il territorio e con la clientela di riferimento. Rispetto al 2011, comunque, il rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo è in riduzione per tutti i cluster dimensionali, a dimostrazione delle notevoli difficoltà sul lato della

marginalità che stanno incontrando tutti gli istituti bancari, nonostante i segnali positivi registrati nell'ultimo anno.

Margine di intermediazione/Totale attivo e variazione percentuale 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il margine di intermediazione è composto per il 43,7% da margine d'interesse, per il 41,7% da commissioni nette e per il 14,6% da profitti da attività finanziarie. In valore assoluto il margine di interesse si attesta nel 2021 a 26,8 miliardi di Euro, un valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, il margine commissionale risulta pari a 25,6 miliardi di Euro, in netta crescita rispetto al 2020 (+15,8%), mentre i profitti da attività finanziarie sono pari a 9 miliardi di Euro, registrando un incremento del 26,6% rispetto all'anno precedente. L'andamento positivo del margine di intermediazione nell'ultimo anno è quindi da attribuire al netto aumento delle commissioni nette e dei profitti da attività finanziarie, in recupero dopo i forti cali registrati nel 2020 a causa degli impatti del COVID-19 sull'operatività delle banche e della forte incertezza sui mercati azionari.

La politica monetaria fortemente espansiva della Banca Centrale Europea, che ha portato i tassi di riferimento allo 0% da marzo 2016 e l'Euribor su valori negativi, ha causato una progressiva ricomposizione del margine di intermediazione, con una consistente riduzione del peso del margine d'interesse (passato dal 62,2% al 43,7%) a favore del margine commissionale (passato dal 32,8% al 41,7%) e dei profitti da attività finanziarie (passati dal 4,9% al 14,6%). Dal 2011 ad oggi il margine di interesse si è ridotto complessivamente del 37%, una contrazione pari a 15,6 miliardi di Euro, mentre il margine commissionale ha registrato un incremento del 14% (+3,2 miliardi di Euro). Per compensare la riduzione del margine d'interesse i gruppi bancari italiani hanno cercato

Margine di interesse

26,8

miliardi di Euro

+0,1% 2021 vs 2020

Commissioni nette

25,6

miliardi di Euro

+15,8% 2021 vs 2020

Profitti da attività finanziarie

9,0

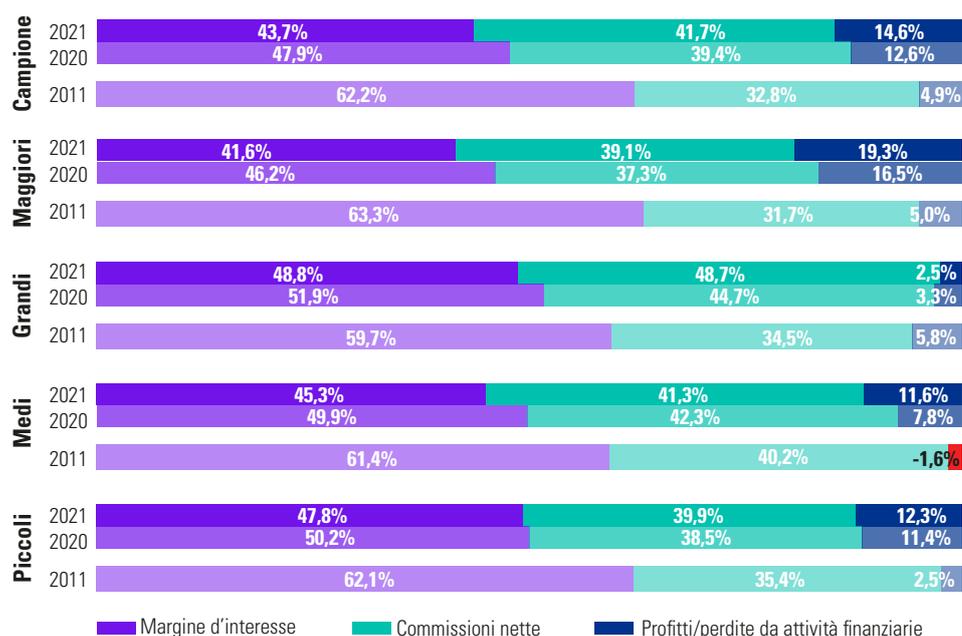
miliardi di Euro

+26,6% 2021 vs 2020

di aumentare la componente dei servizi e nell'ultimo anno questo ha portato ricadute positive sul margine di intermediazione.

I profitti da attività finanziarie, la voce più variabile ed incerta che compone il margine di intermediazione, hanno registrato un incremento del 166% rispetto al dato del 2011 (+5,6 miliardi di Euro).

Composizione del Margine di intermediazione



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Redditività

Utile
9,1
miliardi di Euro

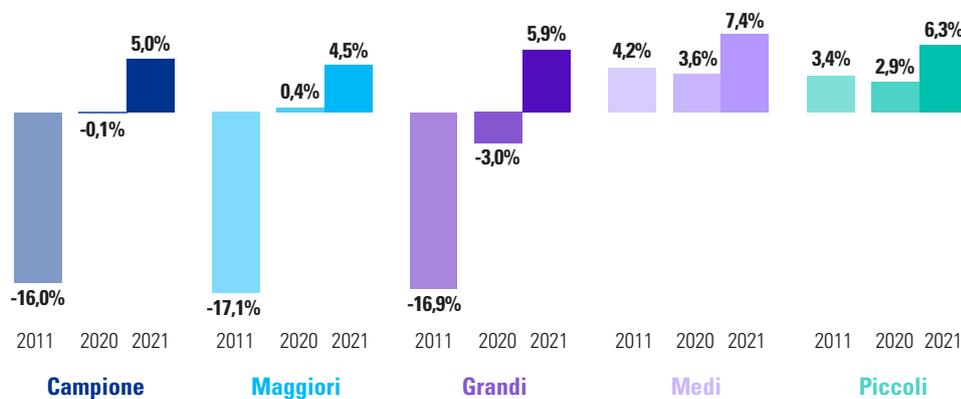
Il Return On Equity (ROE) del campione analizzato si attesta al 5,0% nel 2021, corrispondente ad un utile complessivo di 9,1 miliardi di Euro, un risultato positivo che segna un recupero dopo la battuta d'arresto fatta segnare nel 2020 e che riporta il sistema bancario al trend positivo iniziato nel 2017. Se si analizzano i singoli cluster dimensionali, i gruppi maggiori hanno registrato un ROE pari al 4,5% e un utile di 5,7 miliardi di Euro, i gruppi grandi un ROE del 5,9% e un utile pari a 2,3 miliardi di Euro, i gruppi medi hanno segnato un ROE del 7,4% e un utile di 0,7 miliardi di Euro e i gruppi piccoli un ROE del 6,3% e un utile di 0,3 miliardi di Euro. Nel corso del 2021 tutti i 17 gruppi del campione hanno fatto registrare risultati positivi.

La tensione sui tassi, il tema della qualità del credito e le richieste di patrimonializzazione da parte delle autorità di vigilanza continuano a pesare sui risultati d'esercizio dei gruppi bancari italiani, che si trovano comunque ad affrontare questa fase così complessa con basi più solide

rispetto alle precedenti crisi. Anche alla luce degli impatti del COVID-19 sulla qualità del credito, le rettifiche su crediti continuano ad incidere sui bilanci del campione per circa 8 miliardi di Euro.

Nei dieci anni in esame i gruppi bancari del campione hanno cumulato complessivamente circa 17,8 miliardi di Euro di perdite, ma i risultati dell'ultimo quinquennio (+41 miliardi di Euro di utile cumulato) sono un indicatore positivo dell'andamento del settore, in attesa di comprendere gli impatti di lungo periodo del COVID-19 e del conflitto russo-ucraino sui bilanci degli istituti.

ROE



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

La forbice tra il rendimento medio degli impieghi e il costo medio della raccolta nel 2021 si attesta a 0,97%, in calo di 0,06 punti percentuali rispetto all'anno precedente. L'andamento è il risultato delle variazioni registrate dalle sue due componenti: il rendimento medio degli impieghi è, infatti, pari all'1,29%, in discesa di 0,09 punti percentuali rispetto al 2020, mentre il costo medio della raccolta è pari allo 0,32%, in riduzione di 0,03 punti percentuali rispetto al dato dell'anno precedente. Anche quest'anno le flessioni registrate nel rendimento degli impieghi e nel costo della raccolta sono dovute principalmente all'andamento dei tassi di riferimento: la BCE ha confermato per tutto il 2021 la propria politica monetaria espansiva, con tassi di riferimento allo 0% da marzo 2016, mentre il tasso Euribor a 3 mesi si è mantenuto su valori negativi durante tutto l'anno (tra -0,5% e -0,6%). La redditività del sistema bancario italiano è particolarmente sensibile alle variazioni dei tassi di riferimento, in quanto negli attivi è presente una quota consistente di impieghi a tasso variabile.

La flessione dei margini, in un contesto di politica monetaria fortemente espansiva e di concorrenza sul mercato del funding retail, è stata parzialmente contrastata dai gruppi bancari azionando le leve del mark-up e del mark-down sui tassi, ma l'effetto sulla forbice tra rendimento degli impieghi e costo della raccolta è stato negativo.

Rendimento medio degli impieghi

1,29%

-0,09 p.p. 2021 vs 2020

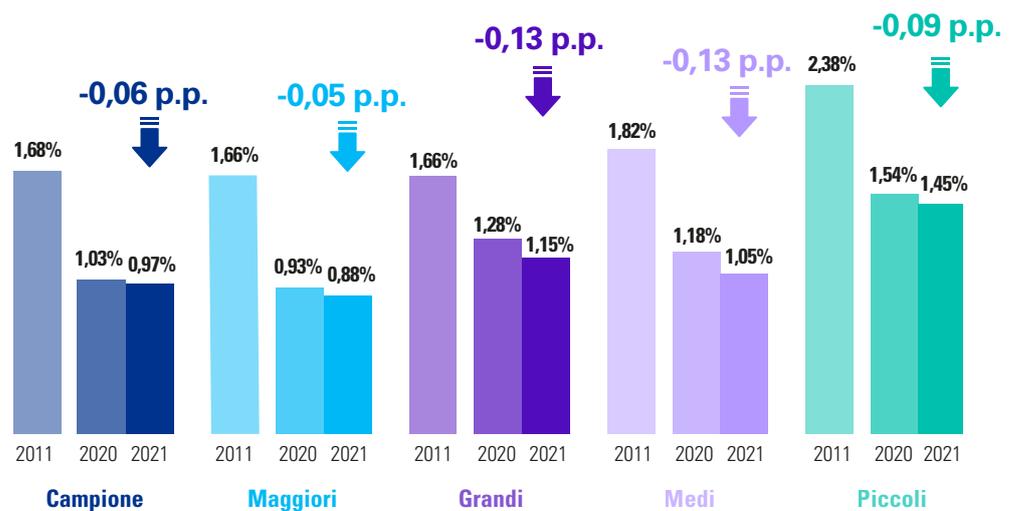
Costo medio della raccolta

0,32%

-0,03 p.p. 2021 vs 2020

I gruppi grandi, medi e piccoli registrano, in media, una forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta superiore rispetto ai gruppi maggiori. Come già osservato nel rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo, le differenze possono essere dovute ai differenti modelli di business che caratterizzano i diversi cluster.

Forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

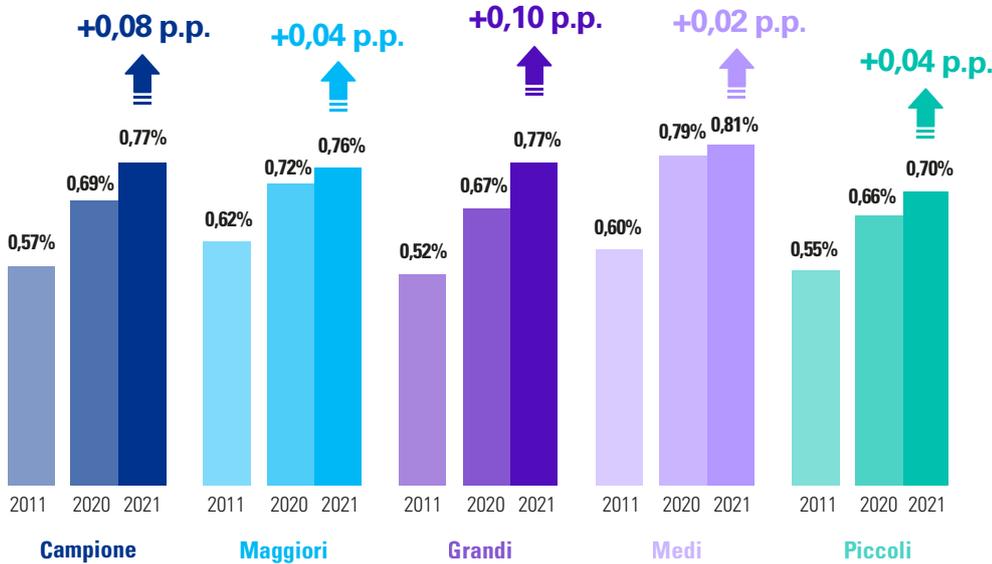
Raccolta indiretta
1.378,3
 miliardi di Euro
 +12,0% 2021 vs 2020

In un periodo di forte contrazione dei tassi di riferimento e di conseguente calo del margine di interesse, i gruppi bancari italiani si stanno focalizzando sulla redditività della raccolta indiretta. Il rendimento medio della raccolta indiretta si attesta nel 2021 allo 0,77%, in aumento di 0,08 punti percentuali rispetto al dato dell'anno precedente. Il miglioramento dell'indicatore è dovuto al netto incremento delle commissioni su servizi di gestione intermediazione e consulenza, la componente principale di ricavo sulla raccolta indiretta, più che proporzionale rispetto all'aumento del totale della raccolta indiretta.

Tutti i cluster dimensionali hanno registrato un incremento dell'indicatore nell'ultimo anno, in particolare i gruppi grandi (+0,1 punti percentuali). I gruppi medi registrano una redditività da raccolta indiretta superiore (0,81%), mentre per i gruppi piccoli si osserva il valore più contenuto (0,70%).

Rispetto al dato del 2011, la redditività da raccolta indiretta ha registrato comunque incrementi consistenti in tutti i cluster dimensionali, soprattutto nei gruppi grandi e piccoli.

Redditività della Raccolta indiretta e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Indicatori di struttura

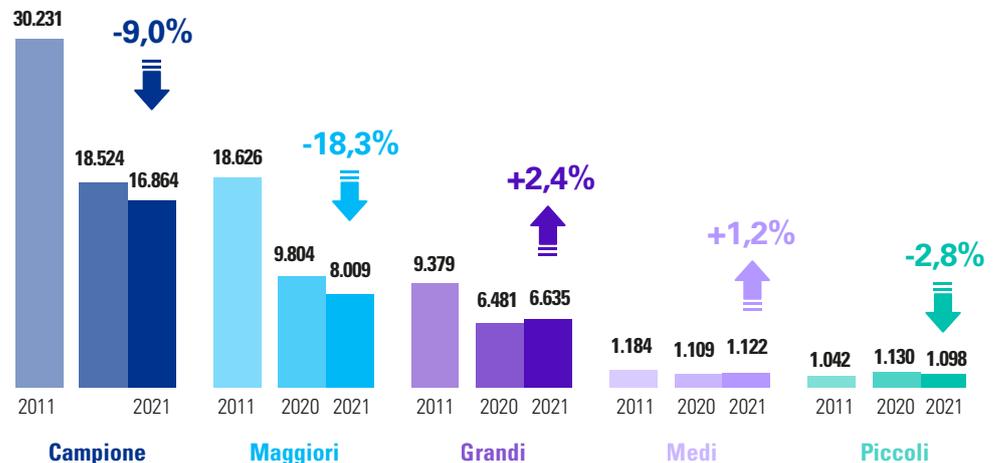
Prosegue anche nel 2021 la razionalizzazione delle strutture dei gruppi bancari italiani, attraverso la riduzione del numero di sportelli e di risorse. Nel 2021 il numero di sportelli del campione analizzato si attesta a 16.864, in calo del 9,0%, pari a circa 1.700 unità in meno rispetto all'anno precedente. La flessione dell'indicatore è dovuta principalmente alla riduzione fatta segnare dai gruppi maggiori (-18,3%), un dato influenzato dalla netta diminuzione fatta registrare da uno dei gruppi che compone questo cluster che ha realizzato una importante razionalizzazione della rete a seguito di operazioni straordinarie effettuate negli ultimi anni.

Sportelli
16.864
-9,0% 2021 vs 2020

Anche i gruppi piccoli hanno ridotto il numero di sportelli del 2,8%, mentre, al contrario, i gruppi grandi e medi hanno registrato un incremento del numero di sportelli nel corso del 2021, rispettivamente del +2,4% e del +1,2%.

Nel confronto con il dato del 2011, gli sportelli bancari del settore si sono ridotti di circa 13.400 unità (-44,2%), tra filiali italiane ed estere. Nel dettaglio i gruppi maggiori hanno più che dimezzato il numero di sportelli negli ultimi dieci anni (-57,0%, circa 10.600 unità in meno), mentre i gruppi grandi hanno ridotto la propria rete di circa 2.700 filiali (-29,2%) e i gruppi medi hanno osservato un calo del 5,2%. In controtendenza, i gruppi piccoli hanno registrato un incremento del 5,4% del numero di sportelli negli ultimi dieci anni (+56 unità), dovuto all'effetto combinato della razionalizzazione della rete e di alcune importanti operazioni di acquisizione effettuate nel periodo analizzato.

Numero di Sportelli e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Dipendenti
286.593
 -2,4% 2021 vs 2020

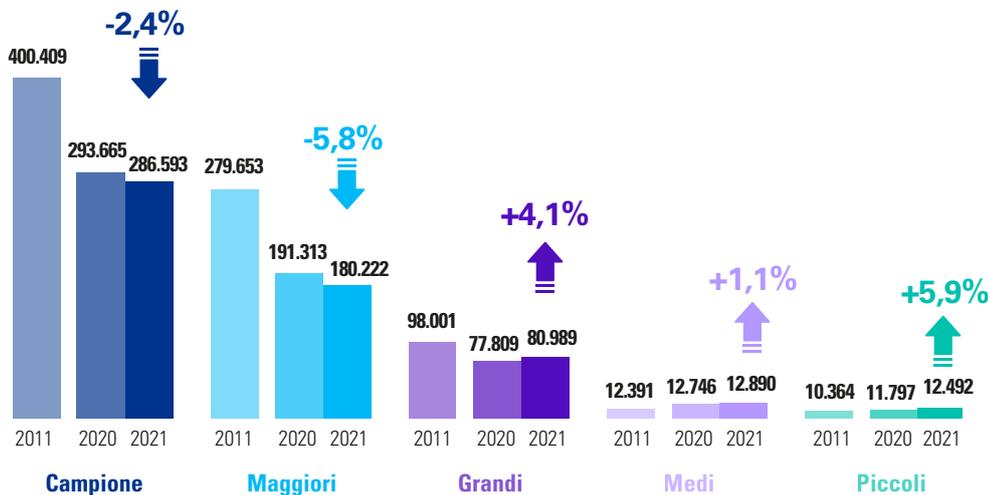
Il numero medio di dipendenti del campione di gruppi bancari analizzato è pari a 286.593, circa 7.000 unità in meno rispetto al 2020 (-2,4%). Come nel caso degli sportelli, la riduzione è influenzata principalmente dalla netta flessione registrata dai gruppi maggiori (-5,8%), in particolare da uno dei gruppi che compone questo cluster, che nel corso del 2021 ha portato avanti una importante politica di razionalizzazione della rete a seguito delle operazioni straordinarie effettuate negli ultimi anni.

Per contro, i gruppi grandi, medi e piccoli hanno fatto segnare un incremento del numero di risorse impiegate, rispettivamente del +4,1%, +1,1% e +5,9%.

Negli ultimi dieci anni, numero di risorse e di sportelli hanno registrato andamenti simili. Tuttavia, l'ampiezza delle variazioni delle due voci conferma che la razionalizzazione messa in atto dai gruppi bancari italiani sta interessando principalmente la rete di filiali, dove si osservano riduzioni molto consistenti, più che l'organico dei dipendenti.

Rispetto al dato del 2011, il numero di dipendenti si è ridotto di circa 114.000 unità (-28,4%), considerando le risorse impiegate sia in Italia sia all'estero, anche in questo caso una contrazione dovuta all'andamento registrato dai gruppi maggiori (-35,6%, pari a circa 99 mila risorse in meno rispetto al 2011) e grandi (-17,4%, pari a circa -17 mila risorse), mentre per i gruppi medi e piccoli si osserva un incremento, rispettivamente del +4,0% e +499 risorse per i gruppi medi e +20,5% e +2.128 risorse per i gruppi piccoli.

Numero medio di Dipendenti e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

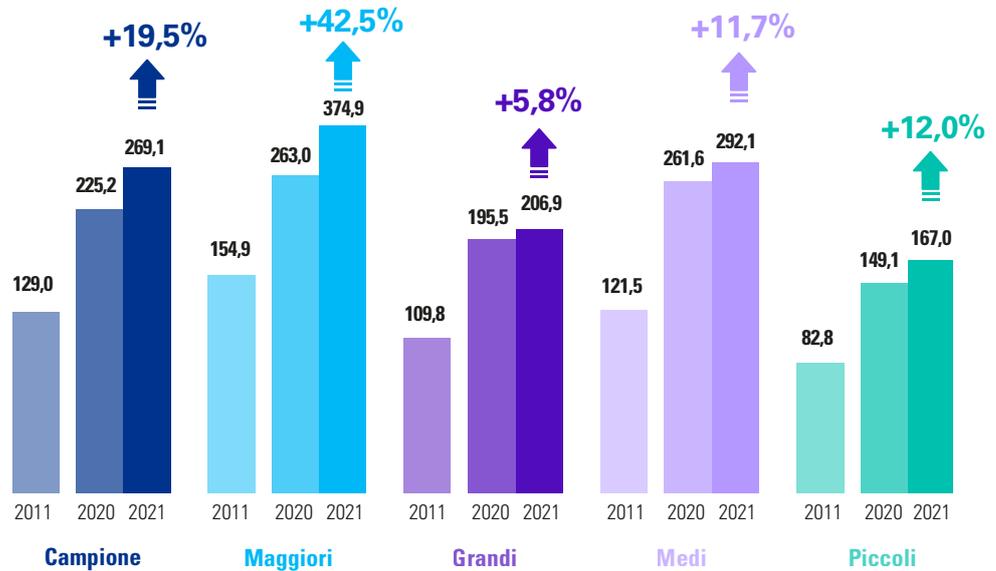
La produttività per sportello dei gruppi bancari del campione ha registrato un netto miglioramento nel corso dell'ultimo anno, sia in termini di masse amministrate, in media 269,1 milioni di Euro per sportello (+19,5% rispetto al 2020), sia in termini di margine di intermediazione, pari a 3,6 milioni di Euro per sportello, in crescita del 20,5% rispetto all'anno precedente. Il trend è dovuto all'incremento delle masse amministrate (+7,9%) e del margine di intermediazione (+9,7%), a fronte di una rete di sportelli in calo del 9,0%.

I gruppi maggiori registrano, in media, livelli di produttività per sportello nettamente superiori rispetto agli altri cluster dimensionali, sia in termini di masse amministrate (374,9 milioni di Euro per sportello), sia di margine di intermediazione (5,1 milioni di Euro per sportello), anche per effetto delle profonde razionalizzazioni messe in atto da questo cluster nel corso degli ultimi anni.

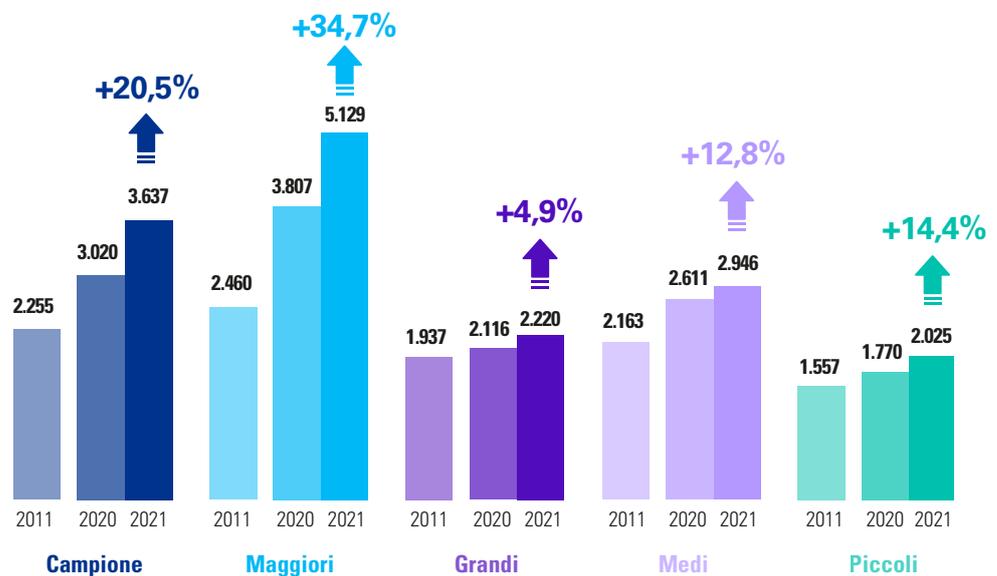
Rispetto al 2011, i livelli di produttività per sportello sono aumentati in modo consistente per tutti i cluster dimensionali, sia in termini di masse amministrate, sia in termini di margine di intermediazione.

Produttività per sportello

Masse amministrate (Euro mln) e variazione 2021 vs 2020



Margine di intermediazione (Euro mgl) e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

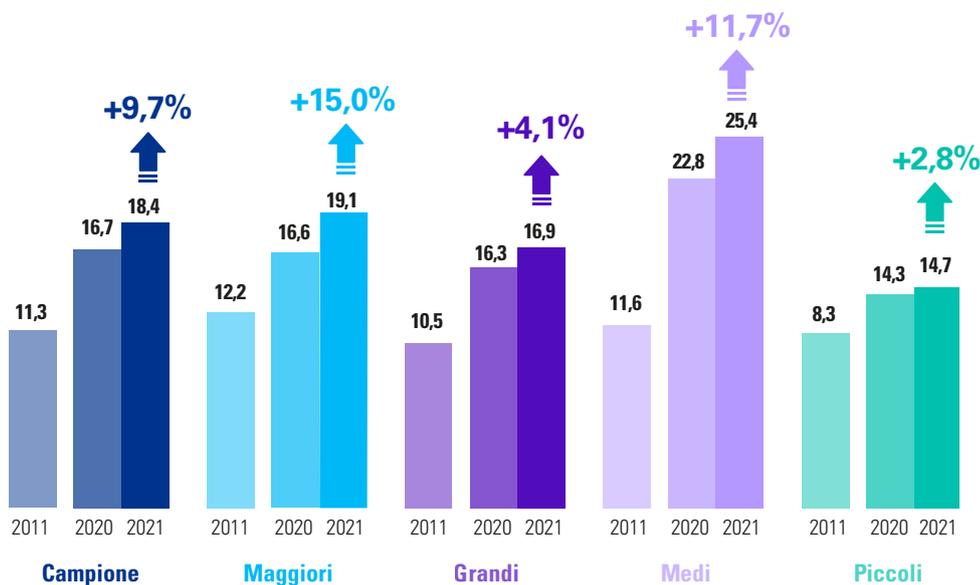
Come registrato per la produttività per sportello, anche la produttività per risorsa ha avuto un andamento positivo nel 2021, sia in termini di masse amministrate per risorsa (circa 18,4 milioni di Euro, +9,7% rispetto al 2020), sia in termini di margine di intermediazione per risorsa (circa 214 mila Euro, +12,4% rispetto all'anno precedente). Anche in questo caso, l'andamento dei due indicatori è dovuto all'aumento delle masse

amministrate (+7,8%) e del margine di intermediazione (+9,7%), a fronte di un numero di dipendenti in flessione del 2,4%.

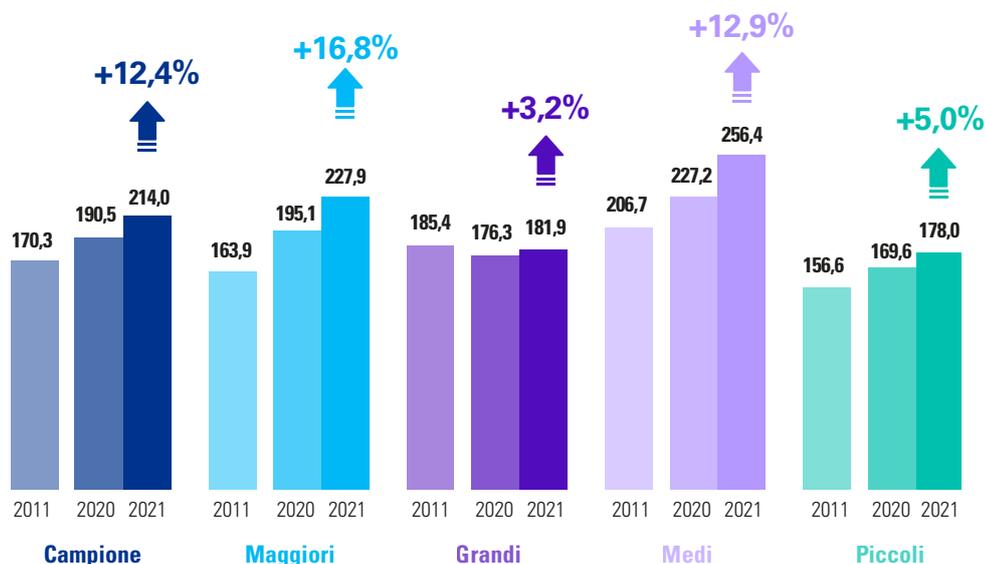
Nel confronto con il 2011, gli indicatori di produttività per risorsa sono aumentati per tutti i cluster dimensionali, sia in termini di masse amministrate, sia in termini di margine di intermediazione.

Produttività per risorsa

Masse amministrate (Euro mln) e variazione 2021 vs 2020



Margine di intermediazione (Euro mgl) e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Qualità del credito

Il sistema bancario italiano conferma per il sesto anno consecutivo il trend di progressivo miglioramento della qualità del credito, registrando un'ulteriore riduzione dello stock di crediti deteriorati, che si conferma su livelli nettamente inferiori rispetto a quelli del 2011.

Gli effetti di breve periodo del COVID-19 sembrano non aver intaccato la qualità del credito dei gruppi bancari del campione analizzato, anche grazie alle misure introdotte dal Governo, quali la concessione di garanzia statale sui finanziamenti (attraverso garanzie SACE e fondi di garanzia per le PMI) e le misure di moratoria parziale o totale dei finanziamenti in regime di neutralità attuariale.

Il sistema bancario italiano, che ha superato gli effetti della pesante crisi della qualità del credito che aveva colpito il settore soprattutto nel periodo 2012-2015 e che aveva portato i non performing loan su livelli prossimi ai 300 miliardi di Euro, si prepara oggi ad affrontare gli impatti di medio periodo del COVID-19 e del conflitto russo-ucraino con basi più solide e con sistemi di gestione dei non performing loan più efficaci.

Oggi il sistema bancario italiano, infatti, presenta indicatori di qualità del credito migliori rispetto a dieci anni fa, sia in termini di incidenza degli impieghi deteriorati, sia per quanto concerne il costo del credito, sia in termini di livelli di copertura dei non performing loan.

Negli ultimi anni la riduzione dei crediti deteriorati ha beneficiato degli effetti delle riforme varate dal Governo per velocizzare i tempi di recupero dei crediti, degli interventi di natura gestionale implementati dai gruppi bancari, della ripresa del mercato immobiliare e delle operazioni straordinarie di deleveraging effettuate da alcuni istituti.

Crediti deteriorati

Per il sesto anno consecutivo i gruppi bancari del campione analizzato registrano un generalizzato miglioramento della qualità del credito. Nel 2021, infatti, i non performing loan lordi del campione si attestano a 66,4 miliardi di Euro, in netta flessione rispetto al dato dell'anno precedente (-20,1% e -16,7 miliardi di Euro), e rappresentano il 4,1% del totale dei

Crediti deteriorati lordi

66,4

miliardi di Euro

-20,1% 2021 vs 2020

crediti verso la clientela lordi, un dato in calo di 1,3 punti percentuali rispetto al 2020. Il trend di riduzione dei crediti deteriorati ha interessato tutti i cluster dimensionali: in valore assoluto, nel 2021 i non performing loan lordi si sono ridotti del 22,4% per i gruppi maggiori, del 17,5% nei gruppi grandi, del 6,6% nei gruppi medi e del 23,3% nei gruppi piccoli. Per quanto concerne l'incidenza rispetto al totale degli impieghi verso la clientela, il peso dei crediti deteriorati lordi si è ridotto di 1,3 punti percentuali per i gruppi maggiori, di 1,6 punti percentuali nei gruppi grandi, di 0,7 punti percentuali per i gruppi medi e di 1,7 punti percentuali per i gruppi piccoli.

Crediti deteriorati netti
30,3
 miliardi di Euro
 -21,8% 2021 vs 2020

Dal picco della crisi registrato nel biennio 2014/2015 ad oggi, i crediti deteriorati lordi del campione analizzato si sono ridotti di quasi 221 miliardi di Euro (-76,9%) e si attestano su livelli nettamente inferiori rispetto a quelli del 2011.

Rispetto a dieci anni fa, infatti, i crediti deteriorati lordi sono diminuiti di 127 miliardi di Euro (-65,7%), con un'incidenza sul totale degli impieghi verso la clientela inferiore di 7,4 punti percentuali. Rispetto al 2011 tutti i cluster dimensionali hanno registrato una netta flessione del livello di crediti deteriorati, sia in termini di valori assoluti, sia in termini di incidenza percentuale sul totale dei crediti.

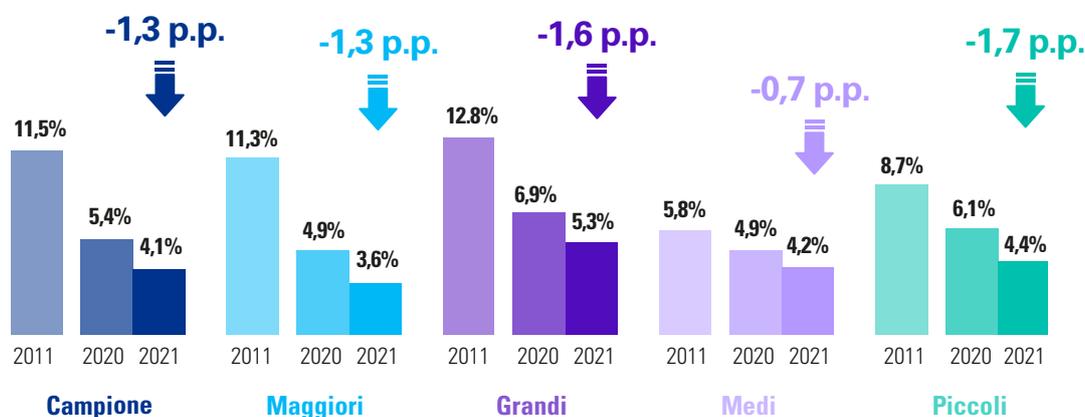
Il sistema bancario italiano sembra quindi essere riuscito ad assorbire gli effetti della crisi della qualità del credito che aveva colpito il settore soprattutto nel periodo 2012-2015, con livelli di non performing loan che hanno sfiorato i 300 miliardi di Euro, e si trova oggi ad affrontare gli impatti di medio/lungo termine del COVID-19 e del conflitto russo-ucraino con basi più solide.

Negli ultimi anni, la riduzione dei crediti deteriorati ha risentito positivamente degli effetti delle riforme del Governo per velocizzare i tempi di recupero dei crediti, degli interventi di natura gestionale implementati dai gruppi bancari, della ripresa del mercato immobiliare e delle operazioni straordinarie di deleveraging effettuate da alcuni istituti.

La quota più consistente di crediti deteriorati è nei bilanci dei gruppi grandi, con il 5,3% degli impieghi lordi che è rappresentato da partite deteriorate, mentre in quelli dei gruppi maggiori si osserva il valore più contenuto (3,6%).

I crediti deteriorati netti sono pari a 30,3 miliardi di Euro, in decisa flessione rispetto al dato del 2020 (-21,8%), e rappresentano circa l'1,9% dei crediti verso clientela netti iscritti a bilancio. I non performing loan netti hanno registrato cali consistenti per tutti i cluster dimensionali. L'incidenza dei crediti deteriorati netti sul totale degli impieghi è più elevata per i gruppi grandi (2,7%) e inferiore per i gruppi maggiori (1,6%).

Crediti deteriorati lordi/Crediti verso clientela lordi e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

I crediti deteriorati lordi sono rappresentati per il 40,5% da sofferenze, per il 55,9% da inadempienze probabili e per il 3,7% da esposizioni scadute. La composizione dei non performing loan lordi segna una riduzione del peso percentuale delle sofferenze lorde (-5,4 punti percentuali) rispetto all'anno precedente, a fronte dell'incremento di 4,5 punti percentuali della quota delle inadempienze probabili e di 1 punto percentuale dell'incidenza delle esposizioni scadute. Le sofferenze lorde sono pari a 26,8 miliardi di Euro, in calo del 29,6% rispetto al 2020, le inadempienze probabili si attestano a 37,1 miliardi di Euro (-13,1%) e i crediti scaduti sono pari a 2,4 miliardi di Euro, in crescita dell'8,4% rispetto all'anno precedente. L'incremento delle esposizioni scadute registrato nell'ultimo anno può essere letto come uno degli effetti della crisi COVID-19 sulla qualità del credito bancario.

La composizione percentuale evidenzia una quota più elevata di inadempienze probabili nei gruppi maggiori e grandi (rispettivamente 57,7% e 54,8%), mentre i gruppi medi registrano la quota più elevata di esposizioni scadute (9,0%).

Rispetto al 2011 si è ridotto in modo consistente il peso percentuale delle sofferenze, passate dal 57,1% del 2011 al 40,5% del 2021, mentre è diminuita la quota di crediti scaduti (dal 5,3% al 3,7%).

Sofferenze lorde

26,8

miliardi di Euro

-29,6% 2021 vs 2020

Inadempienze probabili

37,1

miliardi di Euro

-13,1% 2021 vs 2020

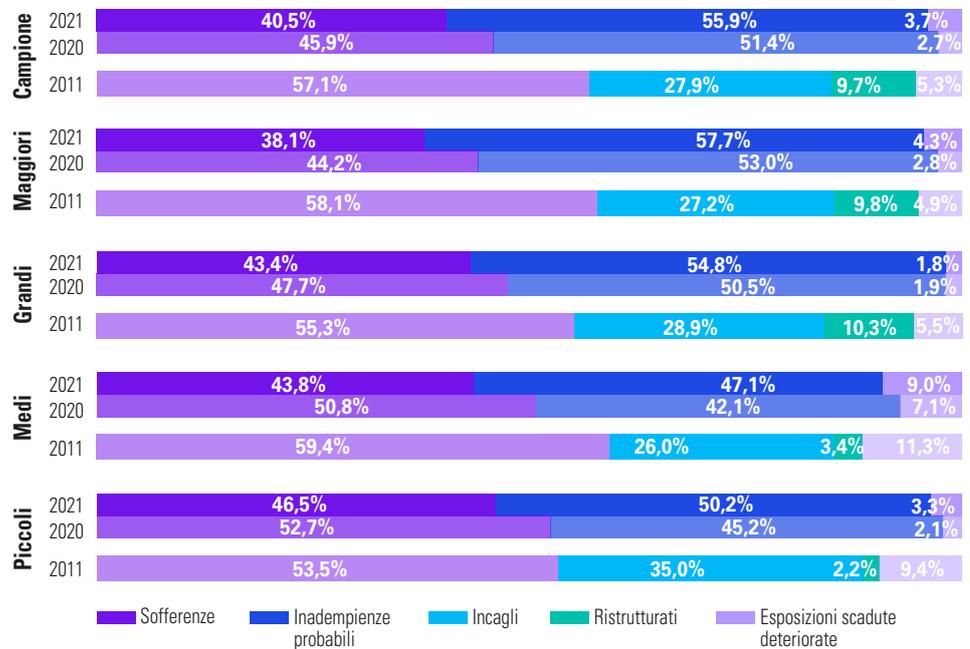
Esposizioni scadute deteriorate

2,4

miliardi di Euro

+8,4% 2021 vs 2020

Composizione dei Crediti deteriorati lordi



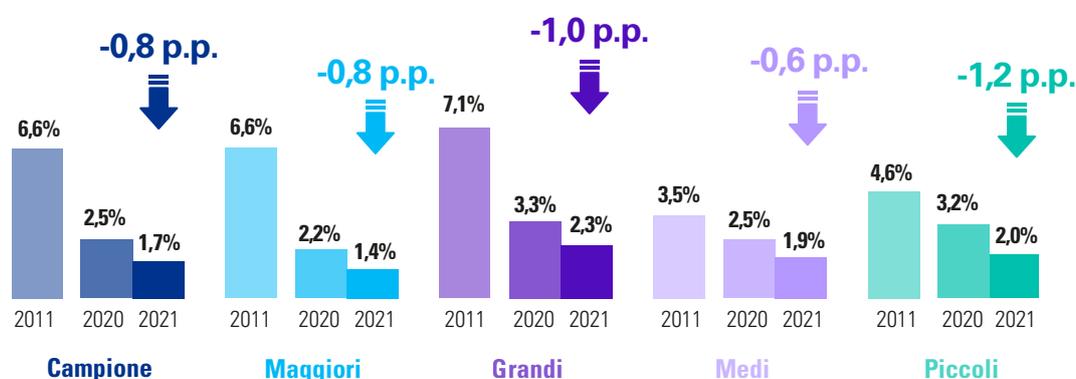
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2021 le sofferenze lorde nei bilanci dei gruppi bancari del campione si attestano a 26,8 miliardi di Euro, un dato in calo del 29,6% rispetto all'anno precedente, e rappresentano l'1,7% dei crediti verso clientela lorde, un valore in flessione di 0,8 punti percentuali nell'ultimo anno. Nel 2021 le sofferenze lorde si sono ridotte di circa 11,3 miliardi di Euro, mentre dal 2015, anno di picco della crisi della qualità del credito dei gruppi bancari italiani, ad oggi le sofferenze in portafoglio dei gruppi bancari del campione si sono ridotte di quasi 147 miliardi di Euro. Sia in valore assoluto, sia in rapporto al totale dei crediti verso clientela, nell'ultimo anno le sofferenze lorde hanno registrato un calo per tutti i cluster dimensionali, un dato che conferma il trend positivo degli ultimi anni.

La quota più elevata di sofferenze in rapporto al totale degli impieghi lorde è registrata dai gruppi grandi (2,3%), mentre il valore più contenuto si osserva nei gruppi maggiori (1,4%).

Rispetto a dieci anni fa, le sofferenze lorde sono diminuite di circa 84 miliardi di Euro (-75,7%), segnando una flessione della loro incidenza sul totale degli impieghi verso la clientela di 4,9 punti percentuali.

Sofferenze lorde/Crediti verso clientela lordi e variazione 2021 vs 2020



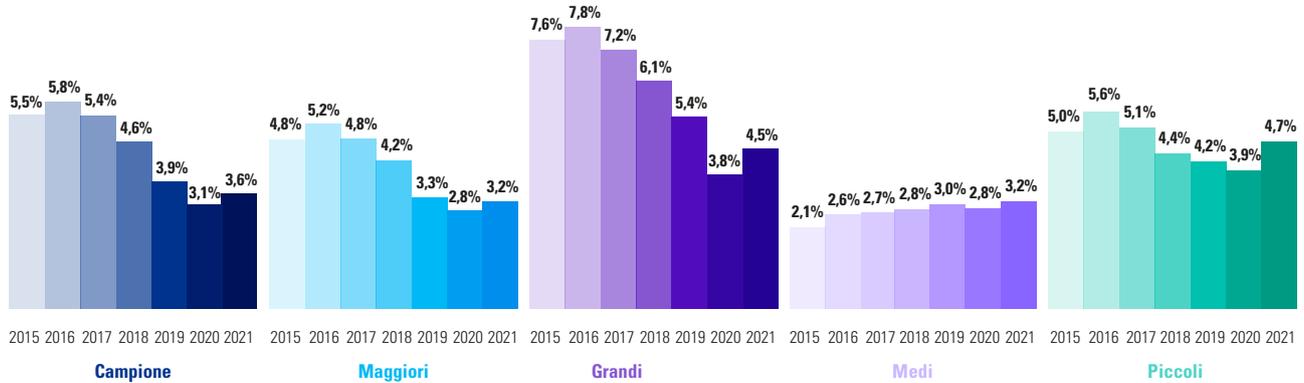
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Crediti forborne

A partire dal 2015 Banca d'Italia, applicando le disposizioni delle autorità europee, ha introdotto la categoria dei crediti forborne, le esposizioni oggetto di concessioni, una categoria trasversale alla classificazione di crediti in bonis e non performing. In questa categoria confluiscono tutte le esposizioni per le quali la banca ha concesso rifinanziamenti totali o parziali oppure modifiche contrattuali, per venire incontro alle esigenze della controparte in stato di difficoltà finanziaria.

Nel 2021 i crediti forborne lordi sono pari a circa 57,4 miliardi di Euro, in crescita del 19,8% rispetto al 2020, e rappresentano il 3,6% dei crediti verso clientela lordi del campione. Il consistente incremento dei crediti oggetto di concessione è dovuto principalmente all'impatto di breve periodo del COVID-19 sulla qualità del credito nei bilanci dei gruppi bancari analizzati, che ha portato gli operatori a rinegoziare alcuni crediti per scongiurare il passaggio a deteriorati. I gruppi maggiori e medi registrano una quota di esposizioni forborne inferiore alla media (3,2%), mentre i gruppi grandi e i gruppi piccoli fanno segnare le percentuali più elevate (rispettivamente 4,5% e 4,7%). Rispetto al dato del 2020 la quota di crediti oggetto di concessioni è cresciuta per tutti i cluster dimensionali.

Incidenza dei crediti forborne sui crediti verso clientela lordi

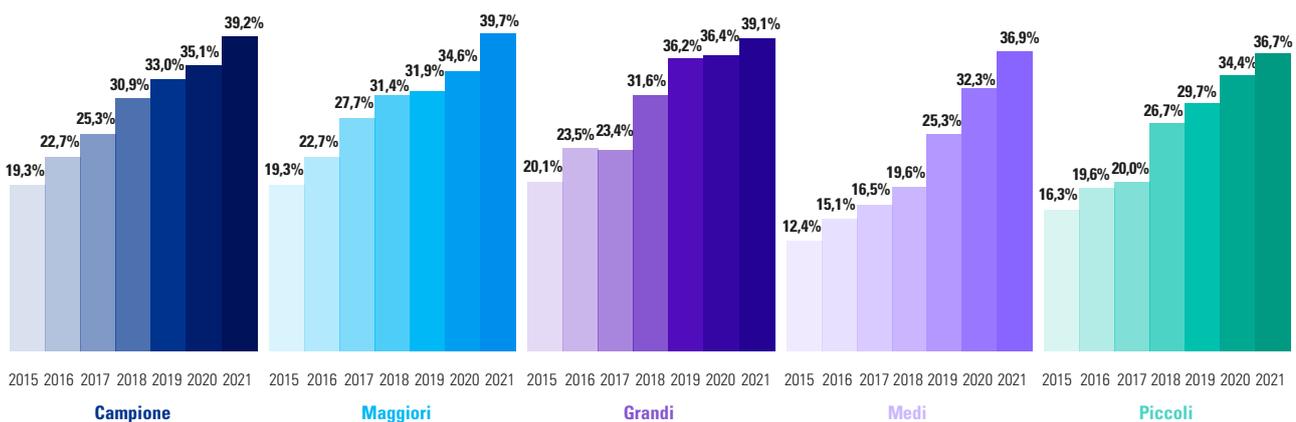


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il 39,2% dei crediti deteriorati e l'1,9% dei crediti in bonis è rappresentato da esposizioni oggetto di concessioni. Rispetto all'anno precedente è aumentata nettamente per tutti i cluster dimensionali sia la quota di crediti deteriorati forborne, sia l'incidenza di crediti forborne in bonis.

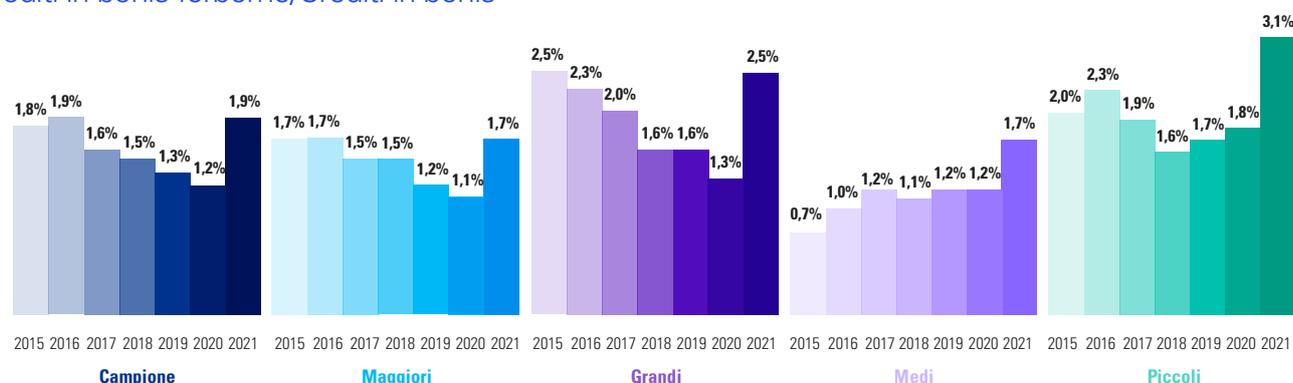
Incidenza dei crediti forborne sui crediti deteriorati e sui crediti in bonis

Crediti deteriorati forborne/Crediti deteriorati



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

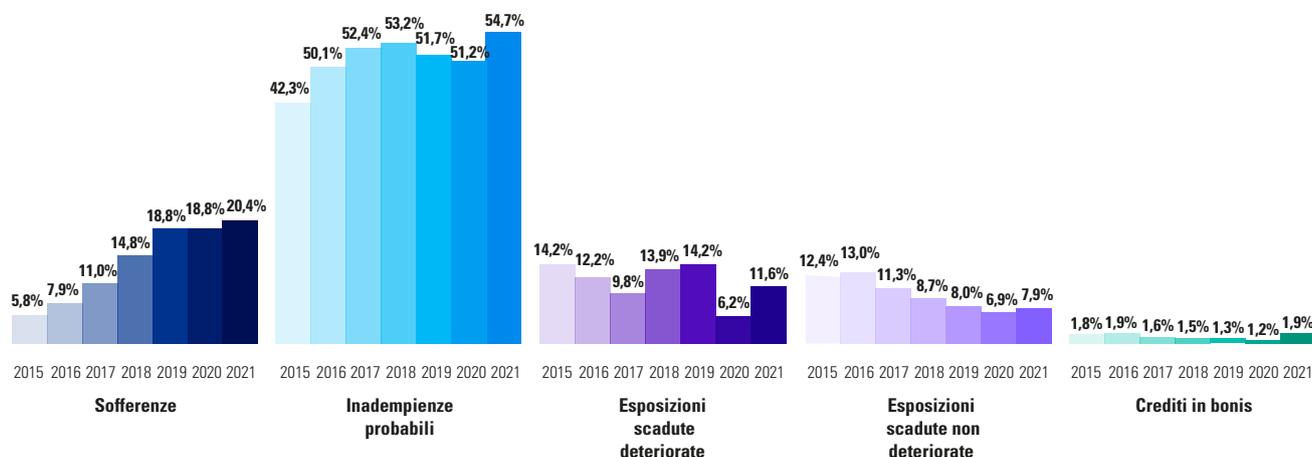
Crediti in bonis forborne/Crediti in bonis



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Circa il 35% delle esposizioni forborne è concentrata nella categoria delle inadempienze probabili, un valore pari a circa 20,3 miliardi di Euro, in riduzione del 7,1% rispetto al 2020. Proprio questa categoria rappresenta un punto di particolare attenzione per gli istituti, in quanto al suo interno si concentrano gli impieghi che sono sotto osservazione per non rischiare il passaggio a sofferenza. Anche le sofferenze oggetto di concessione hanno segnato una riduzione nel corso dell'ultimo anno (-23,5%), attestandosi a 5,5 miliardi di Euro. Le due categorie che invece hanno osservato gli incrementi più significativi sono state i crediti scaduti oggetto di concessione, raddoppiati rispetto all'anno precedente, e gli impieghi in bonis oggetto di concessione (+73,1%). Se si guarda alle singole categorie di crediti, il 54,7% delle inadempienze probabili è stato oggetto di concessioni, il 20,4% delle sofferenze, l'11,6% delle esposizioni scadute deteriorate, il 7,9% degli impieghi scaduti non deteriorati e l'1,9% dei crediti in bonis.

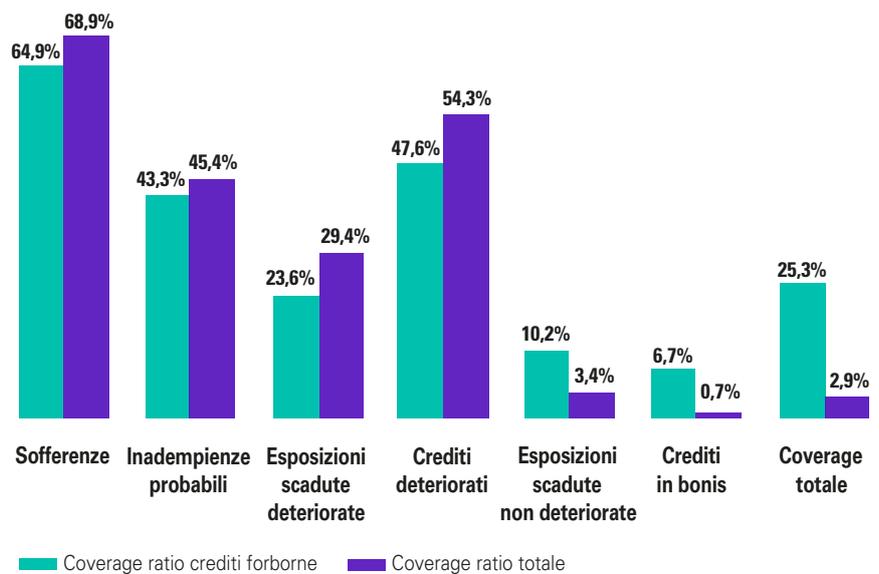
Incidenza dei crediti forborne sulle diverse categorie di crediti verso clientela lordi



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il coverage ratio dei crediti forborne si attesta al 25,3%, in riduzione di 5,6 punti percentuali rispetto al 2020. Il coverage ratio dei crediti oggetto di concessione è nettamente superiore rispetto a quello dei crediti totali (2,9%), ma il dato è frutto di un livello di copertura superiore per i crediti in bonis forborne rispetto al valore medio (6,7% rispetto allo 0,7%) e inferiore per le esposizioni non performing oggetto di concessioni (47,6% contro il 54,3%). Queste differenze sono dovute al fatto che, da un lato le partite in bonis forborne rappresentano crediti che, pur essendo formalmente classificati come performing, hanno mostrato alcune difficoltà e hanno quindi bisogno di un maggior livello di copertura, e dall'altro lato dal fatto che la concessione di modifiche e rifinanziamenti su crediti deteriorati permette di ridurre la probabilità di perdita su queste posizioni.

Coverage ratio dei crediti forborne



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Dinamica dei crediti deteriorati

Il Reverse Ratio misura il rapporto tra i flussi di crediti deteriorati che tornano in bonis (o che sono incassati) e i flussi di crediti in bonis che passano in una delle categorie di crediti deteriorati. Dall'osservazione del trend dell'indicatore in un determinato intervallo temporale un valore più elevato del rapporto indica un rallentamento della dinamica di deterioramento della qualità del credito. Il Reverse Ratio riflette la capacità degli istituti di gestire internamente il tema dei crediti deteriorati, al netto del ricorso ad operazioni straordinarie di cessione.

Dopo quattro anni in cui il Reverse Ratio si era attestato su valori superiori al 100%, confermando la progressiva riduzione dello stock di crediti deteriorati

nel portafoglio dei gruppi bancari italiani, nel 2020 e nel 2021 il Reverse Ratio è tornato su livelli inferiori a 100%, nonostante nell'ultimo anno abbia fatto segnare un consistente incremento. Nel 2021 il saldo netto tra ingressi e uscite è positivo e pari a 0,5 miliardi di Euro, corrispondente ad un Reverse Ratio del 96,3%.

L'andamento dell'indicatore è dovuto all'incremento delle uscite verso bonis, pari a 13,3 miliardi di Euro e in aumento del 10,3%, che però non riesce a compensare l'ammontare di ingressi da esposizioni in bonis, pari a 13,8 miliardi di Euro e in calo del 7,1%.

Nonostante il generalizzato miglioramento della qualità del credito registrato nel 2020 e nel 2021, gli indicatori che rappresentano la dinamica dei non performing loan nel corso degli ultimi due anni hanno evidenziato qualche segnale di peggioramento, che dimostra le difficoltà che gli istituti stanno riscontrando nella gestione degli impieghi anche alla luce della crisi causata dalla pandemia COVID-19.

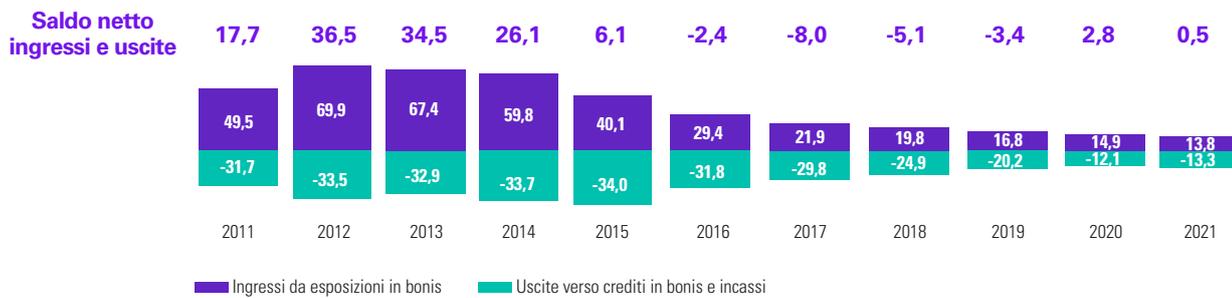
Se, infatti, da un lato lo stock di ingressi da esposizioni in bonis a crediti deteriorati ha proseguito il suo trend discendente, le uscite verso bonis e gli incassi nel 2021 non sono riusciti a compensare gli ingressi a crediti deteriorati, un indicatore che denota la difficoltà di gestione delle partite deteriorate in una fase complessa come quella del COVID-19.

Tuttavia ad oggi il picco della crisi, che ha portato i non performing loan del campione analizzato a sfiorare i 300 miliardi di Euro nel biennio 2014-2015, sembra essere stato ampiamente superato e il cambio di passo rispetto alla fase più complessa è evidente osservando la dinamica dei crediti deteriorati: nel biennio 2012-2013, circa 35 miliardi di nuovi crediti non performing (il netto tra uscite ed incassi) andavano ad alimentare lo stock dei crediti deteriorati nei bilanci del campione di gruppi bancari osservato, un indicatore che nell'ultimo anno si è attestato a 0,5 miliardi di Euro.

Nel confronto con i dati storici occorre ricordare che tra il 2011 e il 2012 la discontinuità dovuta alla modifica nelle modalità di segnalazione dei crediti scaduti (da 180 giorni a 90 giorni) è all'origine della consistente riduzione del Reverse Ratio (dal 64,2% del 2011 al 47,9% del 2012).

Un contributo al miglioramento della dinamica dei non performing loan rispetto al picco della crisi deriva dagli interventi di natura gestionale messi in atto dai gruppi bancari e dalla riduzione dei tempi di recupero dei crediti dubbi, a seguito dell'introduzione di normative ad hoc, con una conseguente complessiva diminuzione dello stock delle partite deteriorate nei bilanci degli istituti.

Ingressi da esposizioni in bonis verso esposizioni deteriorate e uscite da esposizioni deteriorate verso bonis ed incassi su tutte le esposizioni deteriorate (Euro mld), saldo netto ingressi e uscite (Euro mld) e Reverse Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il generalizzato miglioramento della qualità del credito registrato nel 2021 è confermato dall'analisi della dinamica delle esposizioni deteriorate. La flessione dei non performing loan nell'ultimo anno è attribuibile alla riduzione delle componenti che vanno ad alimentare lo stock di crediti deteriorati, pari a 28,2 miliardi di Euro e in calo del 7,7%, a fronte della forte riduzione delle voci che contribuiscono a ridurre lo stock di non performing loan, pari a 43,8 miliardi di Euro e in diminuzione del 23,0%. In particolare, tra le componenti positive, gli ingressi da esposizioni in bonis a deteriorati, pari a 13,8 miliardi di Euro, hanno segnato un calo del 7,1% rispetto all'anno precedente. Se si osservano invece le voci che contribuiscono a ridurre lo stock dei crediti deteriorati, le uscite verso esposizioni in bonis sono pari a 3,7 miliardi di Euro, in aumento del 31,8% rispetto al 2020, gli incassi, pari a 9,6 miliardi di Euro, sono in crescita del 3,7%, i write-off, pari a 5,4 miliardi di Euro, sono in calo del 26,5% e le cessioni fanno segnare un calo del 4,5% nel 2021, attestandosi a 6,5 miliardi di Euro.

Dinamica delle esposizioni deteriorate (Euro mld), 2021



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nella categoria 'Altre variazioni in aumento' sono incluse le voci 'Ingressi da attività finanziarie impaired acquisite o originate', 'Trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate', 'Modifiche contrattuali senza cancellazioni' e 'Altre variazioni in aumento'. Nella categoria 'Cessioni' sono incluse le voci 'Realizzi per cessioni' e 'Perdite per cessioni'. Nella categoria 'Altre variazioni in diminuzione' sono incluse le voci 'Trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate', 'Modifiche contrattuali senza cancellazioni' e 'Altre variazioni in diminuzione'.

Rettifiche su crediti

Per superare il periodo di crisi che ha colpito il settore bancario, in particolare sul tema della qualità del credito, le autorità di vigilanza hanno posto sempre maggiore attenzione alle modalità di valutazione dei portafogli creditizi nei bilanci dei gruppi bancari. Il nuovo standard contabile IFRS9 prevede l'accantonamento delle perdite previste appena lo strumento viene iscritto (tenendo anche conto di eventuali impegni e/o garanzie). Inoltre, gli strumenti finanziari vengono distinti in tre classi (cosiddetti Stage) che identificano posizioni in bonis (Stage 1), posizioni in bonis che hanno avuto un aumento di rischio significativo dal momento della loro iscrizione in bilancio (Stage 2) e strumenti deteriorati/non performing (Stage 3). Per lo Stage 1 è necessario prevedere una perdita attesa a 12 mesi, mentre per Stage 2 e 3 sarà necessario calcolare una perdita attesa lifetime.

Il costo del credito (rettifiche di valore su crediti verso clientela in rapporto all'ammontare totale dei crediti verso clientela medi lordi) è pari allo 0,5%, un valore in netto calo rispetto al dato dell'anno precedente (-0,3 punti percentuali). A fronte di uno stock di crediti lordi in aumento del 4,8%, le rettifiche di valore su crediti verso clientela hanno pesato sui bilanci dei gruppi bancari del campione per complessivi 7,9 miliardi di Euro, un valore in netto calo rispetto all'anno precedente (-39,1%).

Tutti i cluster dimensionali hanno registrato una netta flessione del costo del credito rispetto all'anno precedente, fatta eccezione per i gruppi piccoli che osservano una sostanziale stabilità. La consistente riduzione delle rettifiche su crediti registrata nell'ultimo anno è attribuibile all'andamento di entrambe le principali voci che le compongono: le rettifiche su crediti verso clientela in Stage 3 (non performing) si sono attestate a 6,9 miliardi di Euro, in calo del 26,3% rispetto al 2020, mentre le rettifiche su crediti in Stage 1 e Stage 2, pari a 0,8 miliardi di Euro, sono diminuite del 77,9%.

Grazie al deciso miglioramento registrato nell'ultimo anno, il costo del credito si mantiene su livelli nettamente inferiori rispetto al picco della crisi, quando gli importanti interventi di 'pulizia' di bilancio avevano portato il costo del credito a valori prossimi al 2%.

Rettifiche su crediti verso la clientela

7,9

miliardi di Euro

-39,1% 2021 vs 2020

Rettifiche su crediti verso la clientela Stage 3

6,9

miliardi di Euro

-26,3% 2021 vs 2020

Rettifiche su crediti verso la clientela Stage 1 e 2

0,8

miliardi di Euro

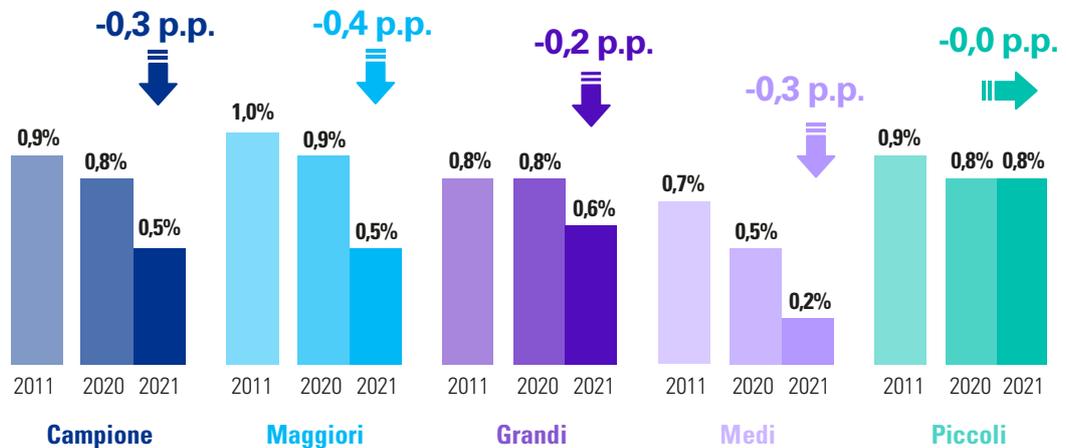
-77,9% 2021 vs 2020

Rettifiche su crediti verso la clientela 'Impaired acquired o originate'

0,2

miliardi di Euro

Costo del credito (Rettifiche su crediti verso clientela/Crediti verso clientela medi lordi) e variazione 2021 vs 2020



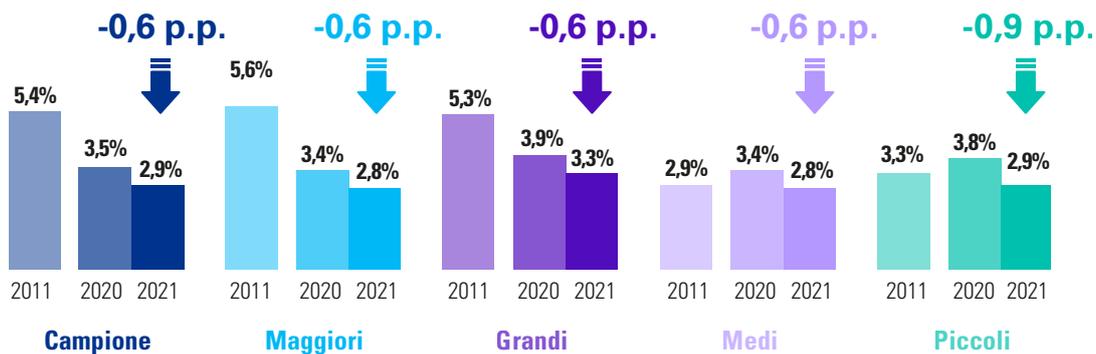
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Coverage dei crediti

Il coverage ratio totale dei crediti verso clientela, il rapporto tra i fondi rettificativi totali e i crediti verso clientela lordi, si attesta al 2,9%, in diminuzione di 0,6 punti percentuali rispetto al 2020, a causa della netta contrazione dei fondi rettificativi (-13,7%), a fronte di crediti verso la clientela lordi in aumento del 4,8%. Il coverage ratio totale è in calo per tutti i cluster dimensionali, in particolare per i gruppi piccoli (-0,9 punti percentuali). I gruppi grandi registrano il livello di copertura medio più elevato (3,3%), mentre gli altri tre cluster si attestano su valori molto simili (tra 2,8% e 2,9%).

Rispetto al 2011, il coverage ratio totale del campione è in calo di 2,5 punti percentuali, principalmente a causa dell'andamento osservato dai gruppi maggiori e grandi, mentre i cluster dei gruppi medi e piccoli hanno segnato riduzioni più contenute, partendo da livelli di copertura inferiori.

Coverage ratio totale (Fondi rettificativi su crediti verso clientela/Crediti verso clientela lordi) e variazione 2021 vs 2020

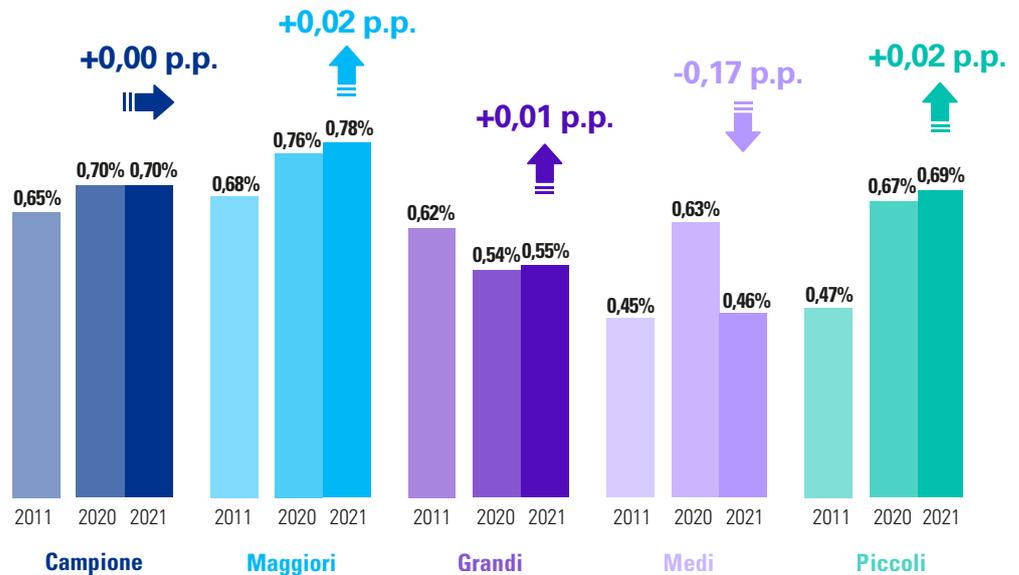


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il coverage ratio dei crediti in bonis, il rapporto tra i fondi rettificativi su crediti in bonis ed il totale dei crediti performing lordi, è pari allo 0,70% nel 2021, un valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il fondo rettificativo sui crediti performing ha registrato un incremento del 7,4% nel corso del 2021, a fronte di esposizioni creditizie in bonis in crescita del 6,3% rispetto all'anno precedente. I diversi cluster dimensionali hanno fatto segnare andamenti contrastanti nel corso dell'ultimo anno: i gruppi maggiori, grandi e piccoli hanno registrato un lieve incremento dei livelli di copertura sui crediti in bonis, mentre i gruppi medi hanno osservato una moderata flessione dell'indicatore.

Se confrontati con i dati del 2011, tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi grandi, registrano un coverage ratio dei crediti in bonis superiore rispetto a dieci anni fa.

Coverage ratio crediti in bonis (Fondi rettificativi su crediti verso clientela in bonis/Crediti verso clientela in bonis lordi) e variazione 2021 vs 2020



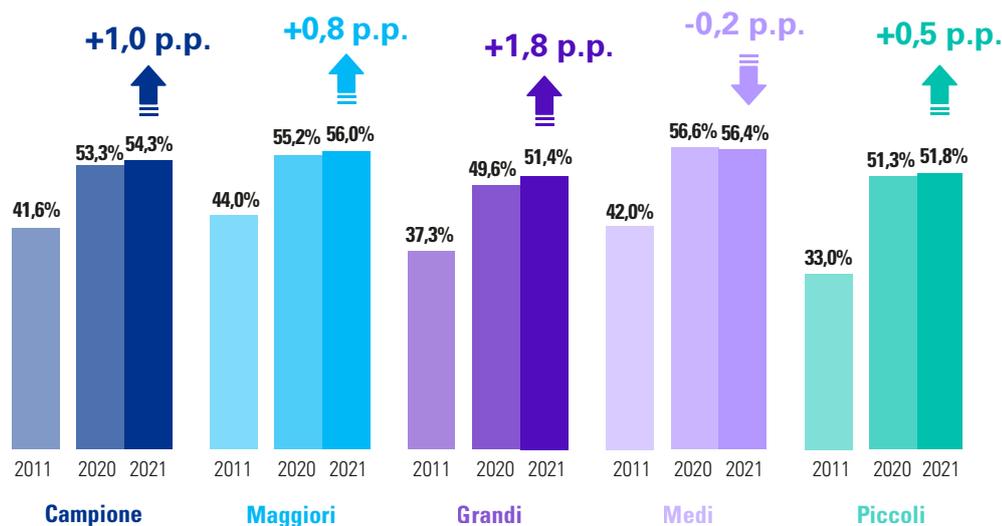
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il coverage ratio dei non performing loan (rapporto tra i fondi rettificativi su crediti deteriorati e il totale dei non performing loan lordi) si attesta al 54,3% nel 2021, in crescita di un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Rispetto al dato del 2020, i crediti deteriorati lordi si sono ridotti del 20,1%, a fronte di un fondo rettificativo sui non performing loan in calo del 18,5%. Tutti i cluster dimensionali hanno registrato un incremento dell'indicatore, fatta eccezione per i gruppi medi che fanno segnare una sostanziale stabilità.

I gruppi maggiori e medi registrano un coverage ratio sui crediti deteriorati più elevato (rispettivamente 56,0% e 56,4%), mentre i gruppi grandi e piccoli hanno un livello di copertura dei non performing loan più basso (rispettivamente 51,4% e 51,8%).

Rispetto al 2011 il coverage ratio delle partite deteriorate è aumentato di circa 13 punti percentuali, con fondi rettificativi su non performing loan in calo del 55,3% rispetto a dieci anni fa, a fronte di crediti deteriorati lordi diminuiti del 65,7%. Proporzionalmente, quindi, i gruppi bancari del campione stanno effettuando maggiori accantonamenti in rapporto allo stock di crediti deteriorati in portafoglio.

Coverage ratio crediti deteriorati (Fondi rettificativi su crediti verso clientela deteriorati/Crediti verso clientela deteriorati lordi) e variazione 2021 vs 2020

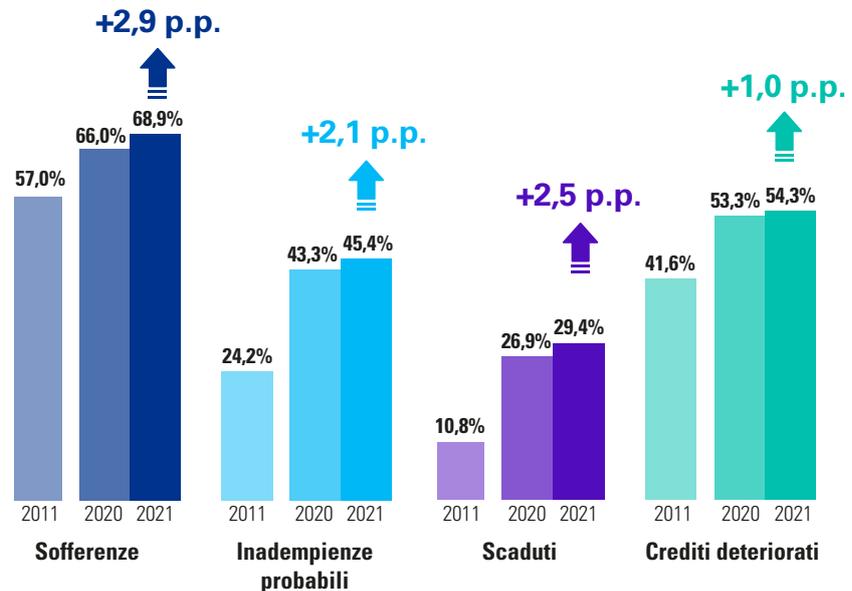


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il coverage ratio si attesta su valori molto diversi per le differenti categorie di crediti deteriorati, coerentemente con i livelli di rischio associati a ciascuna tipologia di non performing loan. I fondi rettificativi coprono, infatti, il 68,9% delle sofferenze, la categoria più 'rischiosa' dei crediti deteriorati, il 45,4% delle inadempienze probabili e il 29,4% dei crediti scaduti. Nel corso del 2021 sono aumentati i livelli di coverage per tutte le categorie di crediti deteriorati: sofferenze (+2,9 punti percentuali), inadempienze probabili (+2,1 punti percentuali) ed esposizioni scadute (+2,5 punti percentuali). L'effetto complessivo sul totale dei crediti deteriorati è di un incremento dei livelli di copertura dei crediti deteriorati di un punto percentuale rispetto al 2020.

Rispetto al 2011 è aumentato il livello di copertura di tutte le categorie di crediti deteriorati, in particolar modo quello delle inadempienze probabili e quello dei crediti scaduti, a dimostrazione del progressivo incremento dei livelli di rischiosità dei crediti e del conseguente aumento della probabilità di 'scivolamento' a categorie più rischiose di crediti deteriorati, nonchè dell'approccio più prudentiale seguito dai gruppi bancari italiani.

Coverage ratio per categoria di crediti deteriorati lordi e variazione 2021 vs 2020

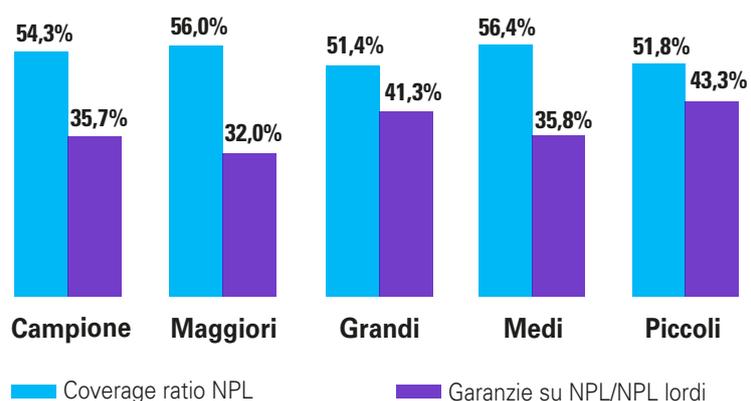


Nota: la categoria delle inadempienze probabili è stata proformata per il 2011 sommando gli incagli e i crediti ristrutturati

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Per valutare l'effettivo livello di copertura dei crediti deteriorati, oltre ad analizzare l'incidenza dei fondi rettificativi sul totale dei non performing loan, è importante osservare l'incidenza delle garanzie esistenti sui crediti deteriorati, che fornisce un interessante indicatore della probabilità di recupero sulle partite dubbie. I gruppi bancari analizzati evidenziano rapporti tra garanzie e crediti deteriorati molto diversi tra loro e alcuni gruppi bancari, che registrano coverage ratio inferiori rispetto alla media, compensano con un'incidenza delle garanzie su crediti deteriorati superiore. I gruppi maggiori, ad esempio, registrano un livello più elevato di copertura sui crediti deteriorati (56,0%), ma una percentuale di garanzie più contenuta (32,0%), mentre i gruppi piccoli, al contrario, hanno un coverage ratio inferiore (51,8%), a fronte di garanzie superiori (43,3%).

Coverage ratio NPL e Garanzie su NPL/NPL lordi (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Coefficienti patrimoniali

Nel 2021 i gruppi bancari del campione hanno registrato un lieve peggioramento degli indicatori patrimoniali, mantenendosi comunque su livelli ampiamente superiori rispetto ai requisiti minimi stabiliti dalle autorità di vigilanza, sia in termini di Total Capital Ratio, sia in termini di CET1 Ratio.

La riduzione degli indicatori è frutto dei cali osservati nei fondi propri e nel Capitale Primario di classe 1 (CET1), anche per effetto della distribuzione di dividendi che era stata limitata da BCE nel corso dell'anno precedente, e da un valore delle attività ponderate per il rischio (RWA) in lieve flessione.

Segnali positivi arrivano dall'andamento del Texas Ratio, che misura la 'qualità' del portafoglio creditizio rispetto alla dotazione patrimoniale delle banche. Nel 2021 questo indicatore segna un moderato miglioramento, sia in termini di valore medio per cluster dimensionali, sia se si analizzano i singoli operatori, riflettendo le significative iniziative di 'deleveraging' poste in essere nel settore finanziario per la riduzione dei crediti deteriorati (NPL). Per il terzo anno consecutivo tutti i gruppi del campione presentano un Texas Ratio inferiore al 100%, indice di un livello di rischio residuo - al netto delle rettifiche - inferiore alle disponibilità patrimoniali, confermando i risultati positivi ottenuti a fronte delle iniziative di contenimento degli NPL poste in essere dalle banche negli ultimi anni, anche su sollecitazione della vigilanza.

CET1 Ratio

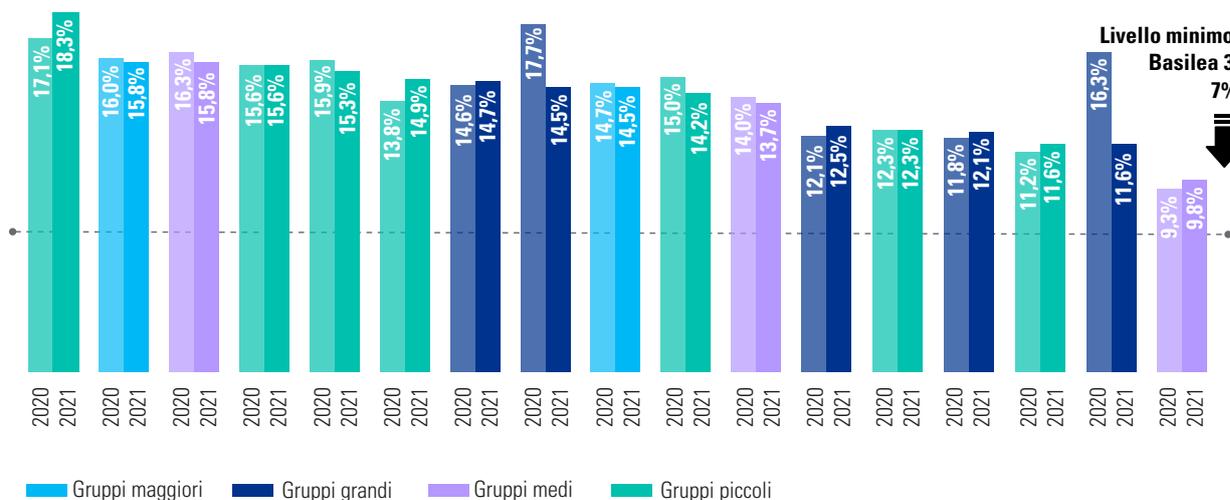
Le disposizioni di vigilanza prudenziale secondo il framework Basilea 3 prevedono che i livelli di patrimonializzazione delle banche vengano monitorati attraverso il CET1 Ratio ed il Total Capital Ratio.

Il CET1 Ratio medio del campione analizzato si attesta a fine 2021 al 14,5%, in calo di 0,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

A livello globale, il campione analizzato rispetta ampiamente il limite posto dalla vigilanza per i Rischi di Primo Pilastro (pari al 4,5%, a cui si aggiunge il 2,5% del Capital Conservation Buffer), con un'eccedenza media del campione pari a 7,5 punti percentuali, che rappresenta il punto di partenza per la copertura delle richieste indirizzate dalla Vigilanza alle singole banche nell'ambito del 'processo di revisione e valutazione prudenziale' (cosiddetta 'SREP Decision') in termini di maggiore CET1 da

detenere (cosiddetto 'P2R CET 1'). Nonostante otto operatori abbiano segnato un calo rispetto all'anno precedente, tutti i 17 gruppi bancari del campione presentano CET1 Ratio ampiamente superiori al limite del 7% definito per il Rischio di Primo Pilastro, un risultato che riflette gli indirizzi della vigilanza ad un progressivo rafforzamento dei livelli di patrimonializzazione condotto negli ultimi anni.

CET1 Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Capitale primario di classe 1

141,8
miliardi di Euro
-3,6% 2021 vs 2020

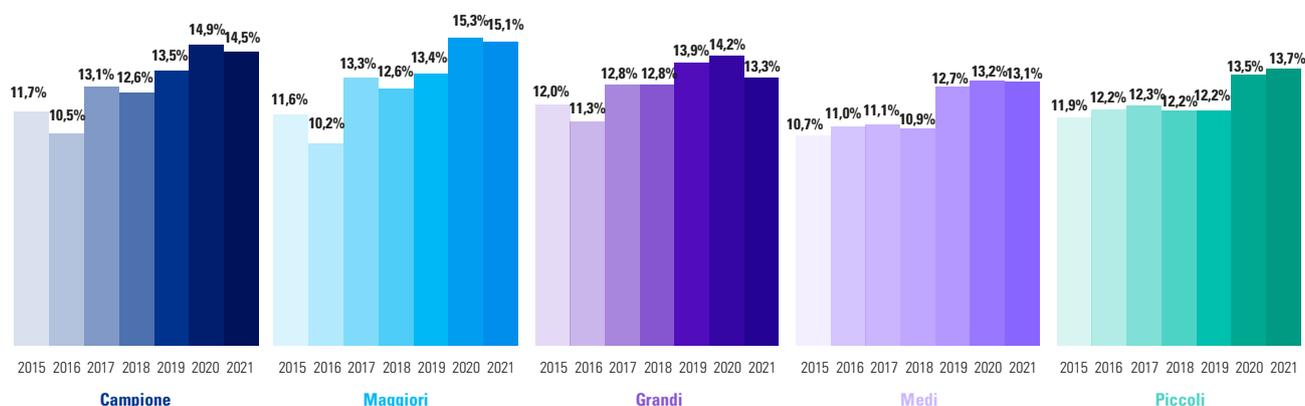
Nel 2021 il Capitale primario di classe 1 del campione analizzato è pari a 141,8 miliardi di Euro, in calo rispetto al dato dell'anno precedente (-3,6%), anche per effetto della distribuzione di dividendi effettuata da alcuni gruppi del campione dopo lo scadere della raccomandazione BCE che invitava le banche a limitare la distribuzione di dividendi ed il riacquisto di azioni proprie a fronte del contesto COVID-19. Le attività ponderate per il rischio, invece, sono pari a 976,8 miliardi di Euro, in flessione dell'1,1% rispetto al 2020. Il CET1 Ratio medio del campione è pari al 14,5%, in riduzione per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi piccoli (+0,2 punti percentuali).

Attività ponderate per il rischio

976,8
miliardi di Euro
-1,1% 2021 vs 2020

Il CET1 Ratio è più elevato nel cluster dei gruppi maggiori (15,1%), mentre registra valori più contenuti nei gruppi grandi (13,3%), medi (13,1%) e piccoli (13,7%).

CET1 Ratio per cluster



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Total Capital Ratio

Il Total Capital Ratio del campione si attesta al 18,7%, in riduzione di 0,5 punti percentuali rispetto al dato del 2020. Il moderato peggioramento dell'indicatore è dovuto, così come per il CET1 Ratio, alla diminuzione registrata dai fondi propri, pari a 182,3 miliardi di Euro (-4,1%), a fronte di attività ponderate per il rischio in flessione dell'1,1%.

Il campione nel suo complesso registra un Total Capital Ratio nettamente superiore rispetto al limite minimo fissato dal framework Basilea 3, pari al 10,5%, nonostante nove gruppi abbiano osservato un peggioramento dell'indicatore nell'ultimo anno.

Anche in questo caso, tale aggregato rappresenta il punto di partenza per la copertura delle richieste indirizzate dalla Vigilanza alle singole banche nell'ambito della 'SREP Decision' in termini di Capitale aggiuntivo di classe 1 e Capitale di classe 2 (cosiddetto 'P2R AT1 and T2').

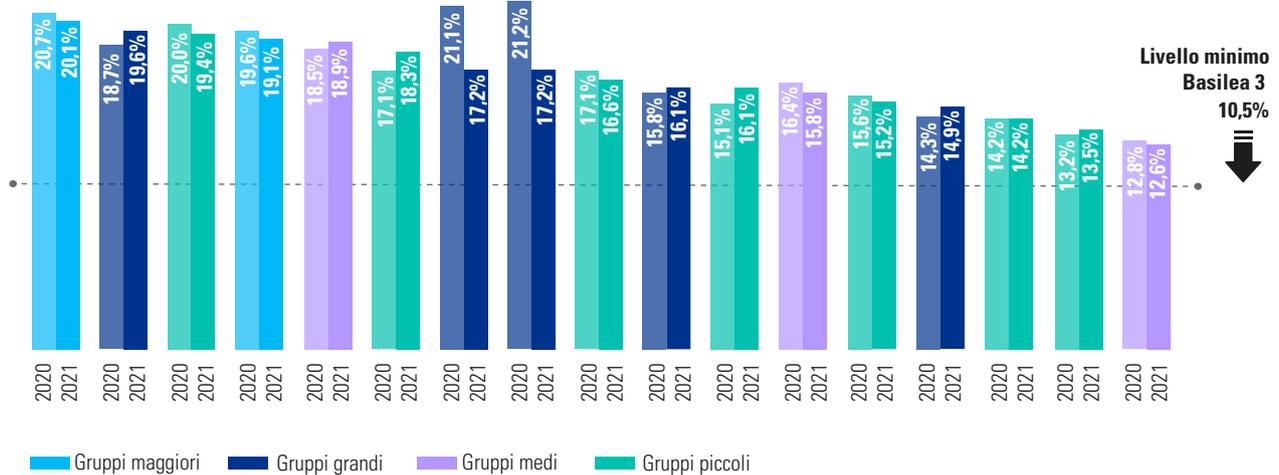
Totale fondi propri

182,3

miliardi di Euro

-4,1% 2021 vs 2020

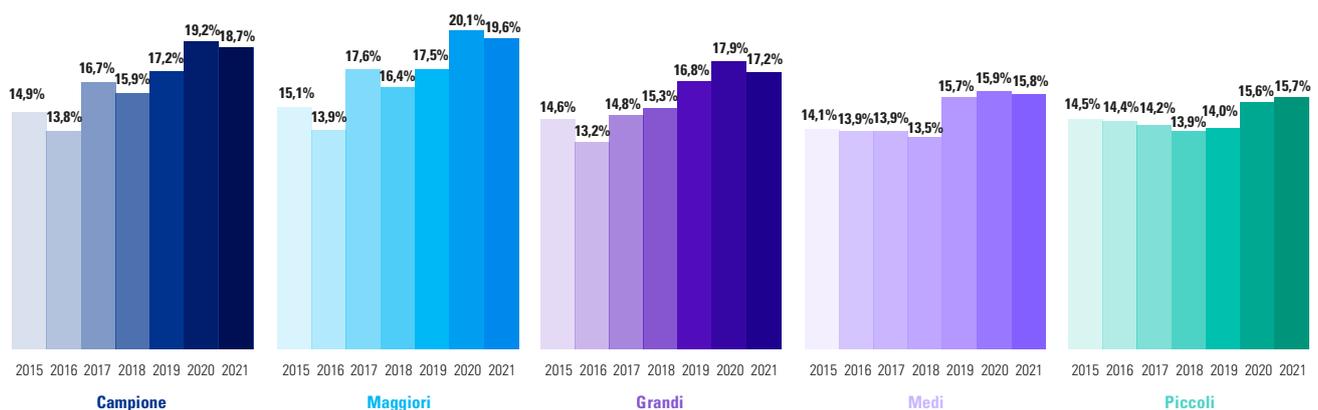
Total Capital Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel corso dell'ultimo anno tutti i cluster dimensionali hanno registrato in media un moderato peggioramento del Total Capital Ratio, fatta eccezione per i gruppi piccoli che segnano una sostanziale stabilità. Anche per il Total Capital Ratio il cluster dei gruppi maggiori registra l'indicatore più elevato (19,6%), seguito dai gruppi grandi (17,2%). I gruppi medi e piccoli segnano in media indicatori più bassi, rispettivamente pari a 15,8% e 15,7%.

Total Capital Ratio per cluster

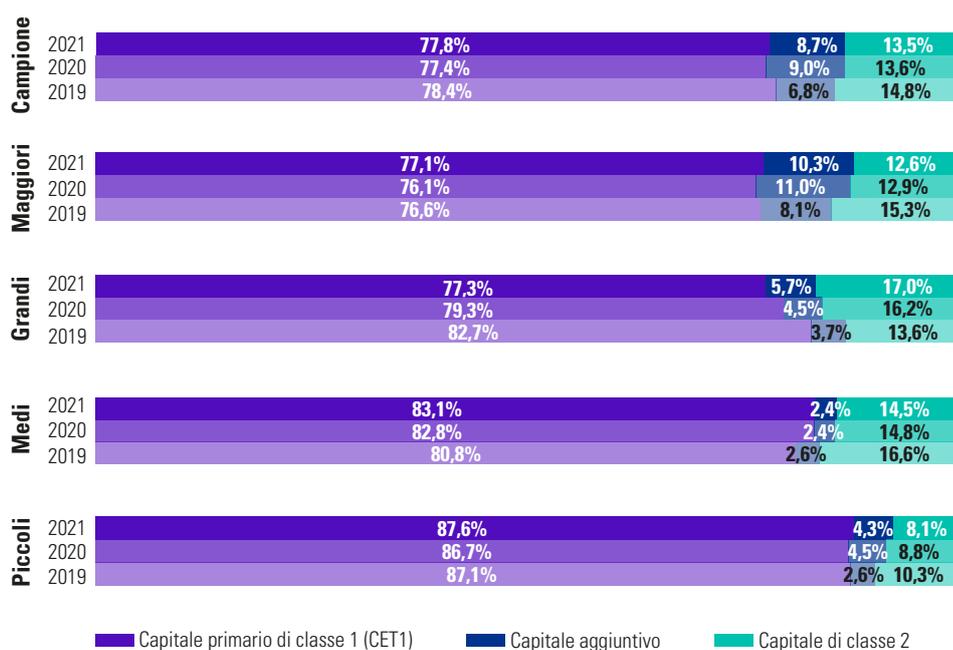


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Patrimonio di vigilanza e Attività ponderate per il rischio

I fondi propri sono costituiti in media per il 77,8% da Capitale primario di classe 1 (CET1), per l'8,7% da Capitale aggiuntivo (Additional Tier 1) e per il 13,5% da Capitale di classe 2 (Tier 2), una composizione che evidenzia un lieve incremento del peso percentuale del Capitale primario di classe 1, a fronte della flessione della quota di Capitale aggiuntivo (Additional Tier 1) e di Capitale di classe 2 (Tier 2). A livello di cluster dimensionali si osserva come i gruppi maggiori abbiano una quota superiore di Capitale aggiuntivo (10,3%), mentre i gruppi di dimensioni inferiori osservano una percentuale superiore di Capitale primario di classe 1 e una quota molto bassa di Capitale aggiuntivo.

Composizione del Patrimonio di Vigilanza



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le attività ponderate per il rischio rappresentano il 33,7% del totale attivo del campione analizzato, un valore in flessione di 2,1 punti percentuali rispetto al 2020. Il miglioramento dell'indicatore è dovuto alla riduzione degli RWA, -1,1%, a fronte di un totale attivo in aumento del 5,0%. Tutti i cluster dimensionali hanno segnato una diminuzione del rapporto tra RWA e totale attivo rispetto al 2020.

Il rapporto tra attività ponderate per il rischio e totale attivo è più elevato per i gruppi piccoli (41,6%), mentre è più contenuto per i gruppi maggiori (32,7%), a causa delle differenti metodologie di valutazione degli attivi utilizzate dai diversi cluster dimensionali (prevalenza di operatori con modelli interni validati nel cluster delle banche maggiori e grandi) e alla diversa composizione dell'attivo.

Le attività ponderate per il rischio sono costituite per l'85,6% da rischio di credito, per il 2,8% da rischio di mercato, per il 9,8% da rischio operativo e per l'1,9% da altri rischi. Nel corso dell'ultimo anno i differenti Risk Weighted Asset hanno registrato andamenti contrastanti: le attività ponderate per il rischio di credito sono aumentate del 2,8%, l'RWA per il rischio di mercato si è ridotto del 24,2%, le attività ponderate per il rischio operativo sono diminuite dello 0,9%, mentre l'RWA per gli altri rischi ha segnato un calo dello 0,5%.

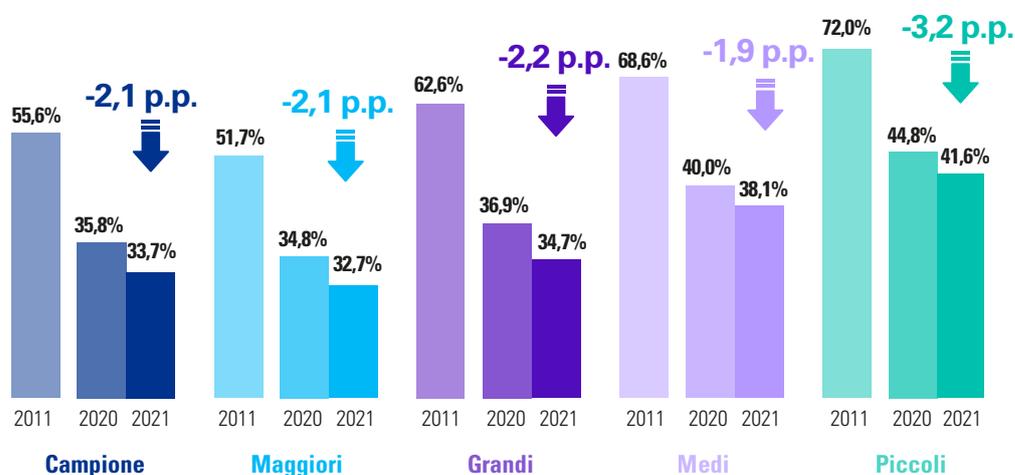
L'incremento registrato dalle attività ponderate per il rischio di credito, seppur in un contesto caratterizzato da ulteriori dismissioni di attivi deteriorati (NPL) e dalle forme di tutela pubbliche in risposta alla pandemia, rappresenta un primo segnale degli impatti del COVID-19 sulla qualità degli attivi, in parte anche per i margini di prudenza chiesti dalla vigilanza nelle valutazioni dei crediti.

Parte dell'aumento dalle attività ponderate per il rischio di credito – anche se in misura meno rilevante – è riconducibile all'entrata in vigore nel corso del 2021 di requisiti più stringenti per la determinazione del requisito sul rischio di controparte secondo il metodo standard (SA-CCR).

Per contro, la forte flessione del rischio di mercato è riconducibile alla chiusura di posizioni di rischio registrata sul finire dell'esercizio a fronte dell'incremento di incertezza e volatilità sui mercati.

Nel confronto con il dato del 2011, il rapporto tra attività ponderate per il rischio e totale attivo si è ridotto notevolmente per tutti i cluster dimensionali, con cali compresi tra i 19 e i 31 punti percentuali. Il miglioramento dell'indicatore negli ultimi dieci anni è dovuto alla progressiva adozione da parte dei gruppi bancari dei modelli interni per la misurazione dei rischi, estesa su vari profili di rischio e portafogli, oltre alla cessione delle attività più rischiose (NPL).

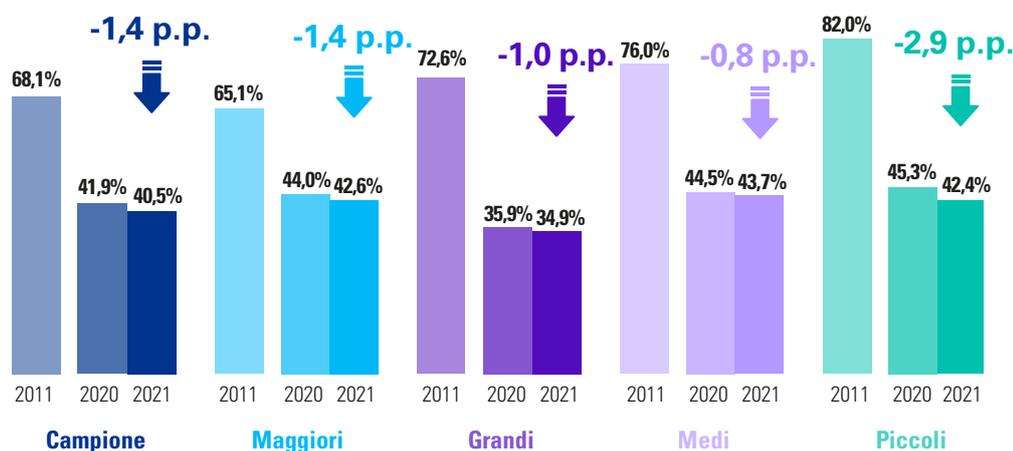
Attività ponderate per il rischio/Totale attivo e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le attività ponderate per il rischio di credito costituiscono il 40,5% del totale impieghi, un dato in moderato calo rispetto all'anno precedente (-1,4 punti percentuali). L'indicatore segna una riduzione per tutti i cluster dimensionali, in particolare per i gruppi piccoli (-2,9 punti percentuali). I gruppi grandi registrano valori più contenuti di questo indicatore (34,9%), mentre i gruppi maggiori, medi e piccoli fanno segnare livelli più elevati (rispettivamente 42,6%, 43,7% e 42,4%). Nel confronto con i dati del 2011, tutti i cluster dimensionali evidenziano una notevole flessione dell'indicatore, più significativa per i gruppi piccoli (circa -40 punti percentuali).

Attività ponderate per il rischio di credito/Totale impieghi e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Texas Ratio

Il Texas Ratio è un indicatore della solidità patrimoniale degli istituti e mostra la capacità dei gruppi bancari di far fronte alle perdite derivanti dal deterioramento dei crediti, tenendo conto dei livelli di rettifica e delle dotazioni patrimoniali. Il ratio, infatti, è calcolato rapportando i crediti deteriorati lordi (non performing loan, NPL) al capitale netto tangibile a cui vengono sommati i fondi rettificativi su crediti deteriorati (rettifiche di valore). Un valore superiore al 100% denota che i crediti deteriorati netti superano le disponibilità patrimoniali della banca ed è indice di una maggiore rischiosità.

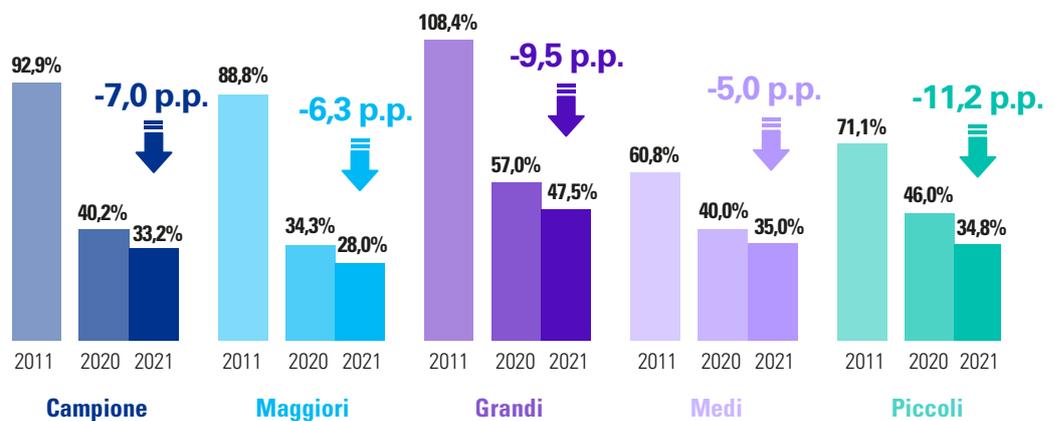
Il Texas Ratio del campione registra un consistente miglioramento rispetto al dato dell'anno precedente, attestandosi al 33,2%, in calo di 7,0 punti percentuali rispetto al 2020, confermando il trend positivo dell'ultimo quinquennio. Il miglioramento dell'indicatore è frutto soprattutto dell'effetto

della pressione regolamentare che è andata aumentando nel corso degli ultimi cinque anni sul comparto degli NPL. L'indicatore segna un notevole miglioramento per tutti i cluster dimensionali, che registrano tutti valori medi nettamente inferiori al 100%. Gli effetti sono principalmente dovuti alla significativa riduzione dei crediti deteriorati (-20,1%), in virtù del proseguimento di significative iniziative di 'deleveraging' poste in essere dai gruppi bancari italiani anche in risposta alle crescenti richieste delle autorità di vigilanza, a fronte di un patrimonio netto in aumento dell'1,3%. Il Texas Ratio dei gruppi bancari del campione evidenzia valori estremamente difforni, compresi tra il 23% e il 59%. Per il terzo anno consecutivo tutti i gruppi del campione analizzato registrano un Texas Ratio inferiore al 100%, mentre solo un gruppo analizzato osserva un peggioramento dell'indicatore nell'ultimo anno.

Il cluster dei gruppi grandi registra l'indicatore più elevato, con un Texas Ratio pari al 47,5%, nonostante la consistente riduzione dell'ultimo anno (-9,5 punti percentuali).

Rispetto al 2011, tutti i cluster dimensionali registrano un Texas Ratio inferiore e tutti i gruppi del campione segnano un miglioramento dell'indicatore negli ultimi dieci anni.

Texas Ratio e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Efficienza

Anche nel 2021 proseguono i piani di razionalizzazione della rete di filiali e di riduzione del numero di dipendenti dei gruppi bancari italiani, con effetti contrastanti sui principali indicatori di efficienza.

Nonostante sia proseguita l'ottimizzazione delle strutture operative e delle risorse, con un consistente calo del numero delle filiali e del numero di dipendenti e una conseguente riduzione delle spese per il personale, i costi operativi e le spese amministrative del campione analizzato segnano un incremento, portando alla crescita dei costi operativi per risorsa e per sportello.

Tuttavia, nel 2021 il Cost/Income Ratio del campione analizzato fa registrare un moderato miglioramento, grazie ai buoni risultati sul lato della redditività.

Gli effetti delle politiche di ottimizzazione delle strutture sul conto economico dei gruppi bancari del campione si osserveranno in modo più consistente nel medio periodo: i gruppi bancari, infatti, stanno ancora scontando gli effetti del turnaround sui modelli di business, con i relativi oneri straordinari nel breve periodo, e delle forti pressioni regolamentari, con ingenti impatti in termini di adeguamento di strutture operative, competenze e organici, nonché gli effetti del COVID-19 sui bilanci bancari.

Costi operativi

I costi operativi del campione analizzato si attestano a 40,1 miliardi di Euro nel 2021, in aumento del 3,0% rispetto al dato dell'anno precedente. Il moderato incremento dei costi operativi è dovuto all'effetto combinato della crescita delle spese amministrative (+1,9%), in particolare delle altre spese amministrative (+5,8%), dell'aumento delle rettifiche di valore nette su attività immateriali (+19,4%) e della netta riduzione degli altri proventi di gestione (-28,7%). Tutti i cluster dimensionali hanno fatto segnare un incremento dei costi operativi nell'ultimo anno, fatta eccezione per i gruppi grandi.

I costi operativi corrispondono all'1,4% del totale attivo, un valore in sostanziale stabilità rispetto al 2020, per effetto dell'incremento dei costi operativi del 3,0% a fronte della crescita del totale attivo del 5%. Il rapporto tra costi operativi e totale attivo si conferma più contenuto nei gruppi maggiori (1,3%) che, sfruttando le economie di scala, si caratterizzano per una più elevata efficienza operativa.

Costi operativi

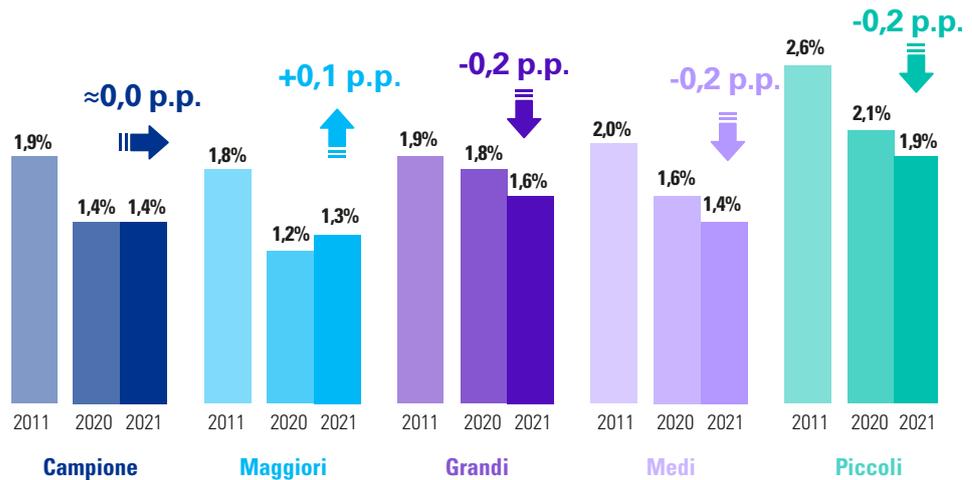
40,1

miliardi di Euro

+3,0% 2021 vs 2020

Rispetto al 2011, il rapporto tra costi operativi e totale attivo è in flessione per tutti i cluster dimensionali.

Costi operativi/Totale attivo e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

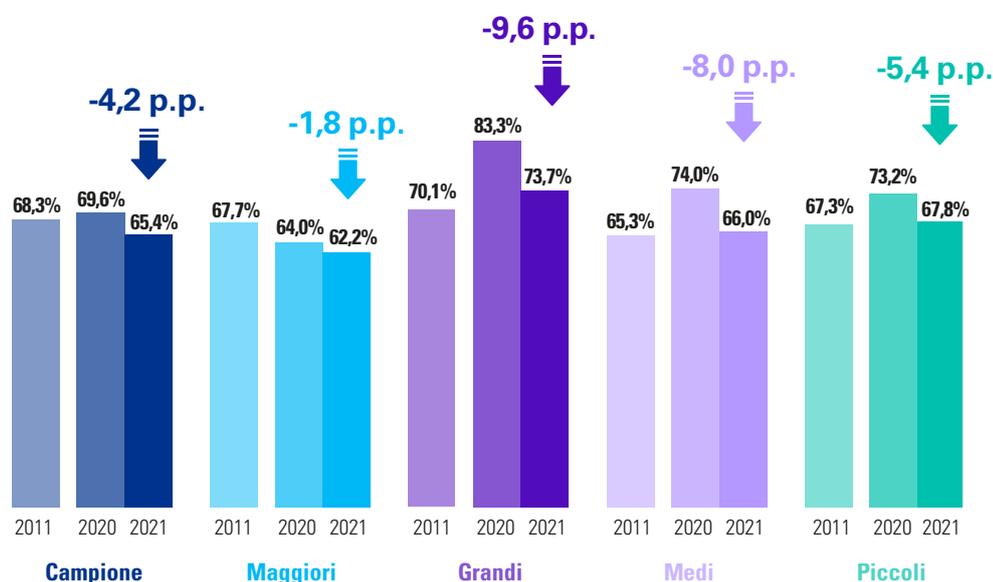
Cost/Income Ratio
65,4%
-4,2 p.p. 2021 vs 2020

Il Cost/Income Ratio del campione (rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione) si attesta al 65,4%, in netto miglioramento rispetto al dato del 2020 (-4,2 punti percentuali) per effetto del lieve incremento dei costi operativi (+3,0%), a fronte di un margine di intermediazione in netta crescita (+9,7%). Tutti i cluster dimensionali hanno osservato una riduzione dell'indicatore, ma il miglioramento più marcato è stato registrato dai gruppi grandi e medi, con una flessione dell'indicatore rispettivamente di -9,6 e -8,0 punti percentuali rispetto al 2020.

I gruppi maggiori fanno segnare l'indicatore più contenuto (62,2%), mentre il Cost/Income Ratio più elevato è registrato dai gruppi grandi (73,7%).

Dal confronto con i dati del 2011, i gruppi maggiori evidenziano un miglioramento del Cost/Income Ratio (-5,5 punti percentuali), i gruppi grandi un moderato peggioramento (+3,6 punti percentuali), mentre i gruppi medi e piccoli osservano una sostanziale stabilità.

Cost/Income Ratio e variazione 2021 vs 2020



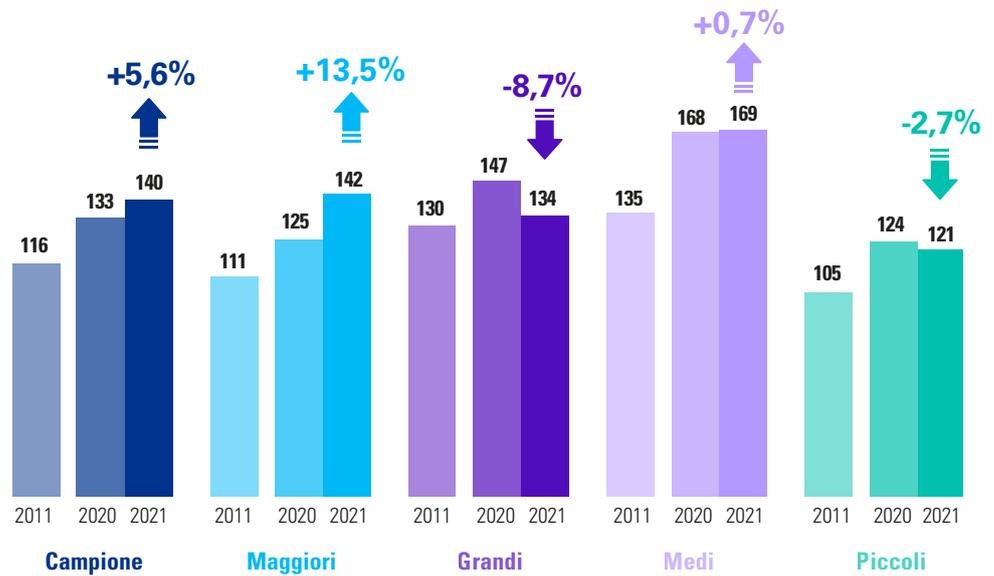
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

L'incremento dei costi operativi registrato nell'ultimo anno ha portato a risultati negativi in termini di indicatori di efficienza. Gli sforzi volti all'ottimizzazione delle strutture porteranno, infatti, risultati in termini di miglioramento degli indicatori di efficienza nel medio periodo: in particolare, negli ultimi anni i gruppi bancari del campione hanno ridotto in modo consistente il numero di sportelli e di risorse, mentre gli effetti reali sui costi operativi si osserveranno probabilmente in modo più considerevole nei prossimi anni.

I costi operativi per risorsa si attestano nel 2021 a circa 140.000 Euro, in aumento del 5,6% rispetto all'anno precedente, mentre i costi operativi per sportello sono pari a circa 2,4 milioni di Euro, in crescita del 13,2% rispetto al 2020. L'andamento degli indicatori è dovuto alla crescita dei costi operativi (+3,0%), a fronte di risorse e sportelli in calo rispettivamente del -2,4% e al -9,0% rispetto all'anno precedente. I gruppi maggiori registrano i valori più elevati in termini di costi operativi per sportello (3,2 milioni di Euro). Complessivamente sono i gruppi piccoli a segnare i valori più contenuti per entrambi gli indicatori, nonostante le minori economie di scala rispetto ai gruppi di dimensione maggiore.

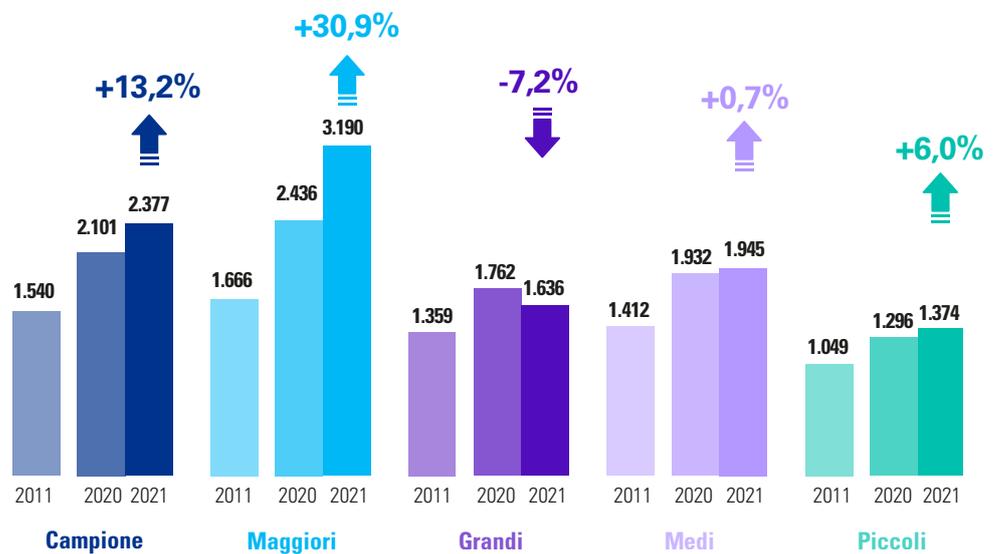
Nel confronto con i dati del 2011 tutti i cluster dimensionali hanno registrato un peggioramento degli indicatori di efficienza, a causa di una riduzione dei costi operativi (-13,9%) nettamente inferiore rispetto alla notevole flessione di risorse (-28,4%) e sportelli (-44,3%).

Costi operativi per risorsa, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Costi operativi per sportello, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Spese amministrative

Le spese amministrative del campione analizzato sono pari a 38,2 miliardi di Euro, in aumento dell'1,9% rispetto al 2020. Le spese amministrative sono composte per il 59,9% da spese per il personale, pari a 22,9 miliardi di Euro e in calo dello 0,6% nel corso dell'ultimo anno, e per il 40,1% da altre spese amministrative, per un ammontare di 15,3 miliardi di Euro e in crescita del 5,8% rispetto al 2020. La lieve riduzione delle spese per il personale, a fronte della moderata crescita registrata dalle altre spese amministrative, ha portato ad un incremento generalizzato del peso percentuale delle altre spese amministrative sul totale delle spese amministrative (+1,5 punti percentuali).

I diversi cluster dimensionali hanno registrato andamenti difformi delle voci che compongono le spese amministrative. In particolare, i gruppi maggiori hanno fatto segnare una riduzione delle spese amministrative dell'1,6%, frutto della riduzione delle spese per il personale (-4,8%), a fronte di altre spese amministrative in crescita del 4,0%. I gruppi grandi, medi e piccoli invece, hanno segnato un incremento delle spese amministrative, a fronte dell'aumento di entrambe le voci che lo compongono.

Rispetto al 2011 le spese amministrative si sono ridotte dell'8,7%, a causa del netto calo registrato nelle spese per il personale (-11,8%) e della moderata riduzione delle altre spese amministrative (-3,8%). Per effetto di queste variazioni, rispetto al dato del 2011, il peso delle spese per il personale sul totale delle spese amministrative si è ridotto di 2,1 punti percentuali.

Spese amministrative

38,2

miliardi di Euro

+1,9% 2021 vs 2020

Spese per il personale

22,9

miliardi di Euro

-0,6% 2021 vs 2020

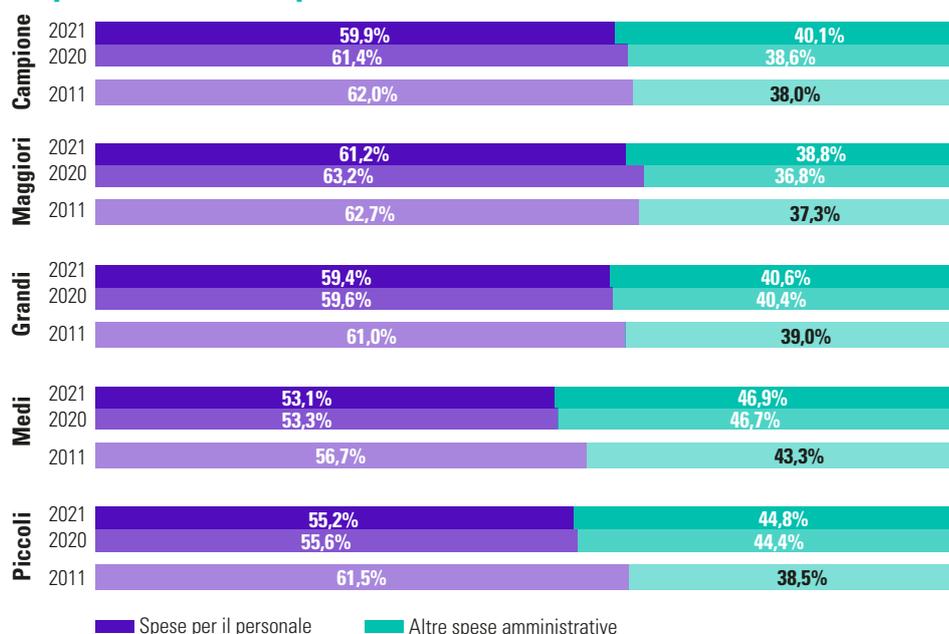
Altre spese amministrative

15,3

miliardi di Euro

+5,8% 2021 vs 2020

Composizione delle Spese amministrative



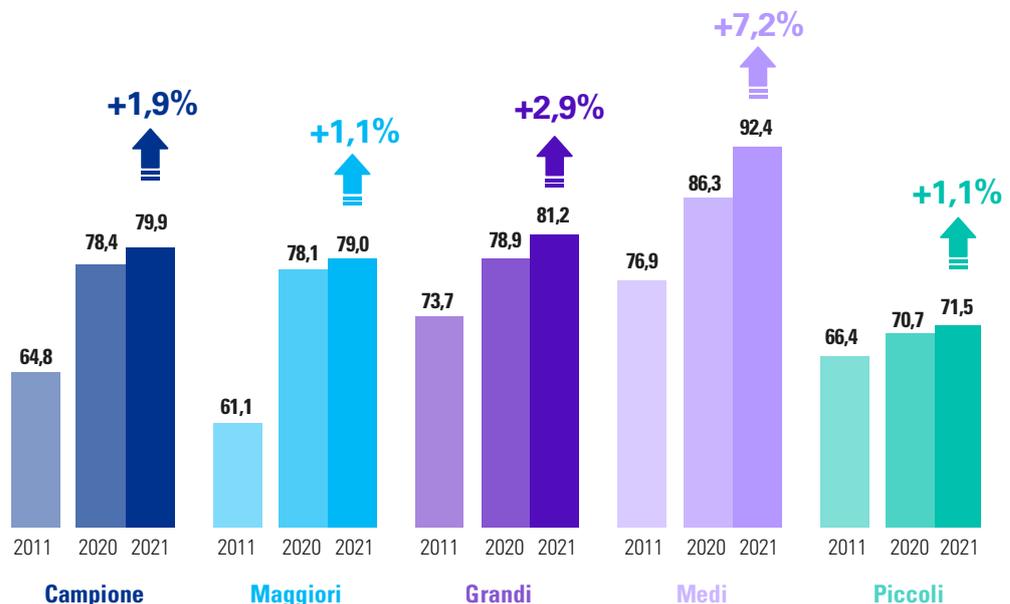
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il costo medio del personale è pari a 79.900 Euro, un valore in aumento dell'1,9% rispetto al 2020. L'andamento dell'indicatore è dovuto alla flessione dello 0,6% delle spese per il personale, a fronte di una diminuzione del 2,4% del numero di risorse.

L'indicatore ha registrato una crescita nell'ultimo anno per tutti i cluster dimensionali, in particolare per i gruppi medi (+7,2%), che segnano anche il valore più elevato (92.400 Euro).

Rispetto al dato del 2011, il costo medio del personale è aumentato del 23,3%, a causa della riduzione del numero di dipendenti del 28,4%, a fronte di una flessione delle spese per il personale dell'11,8%.

Costo medio del personale, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2021 vs 2020

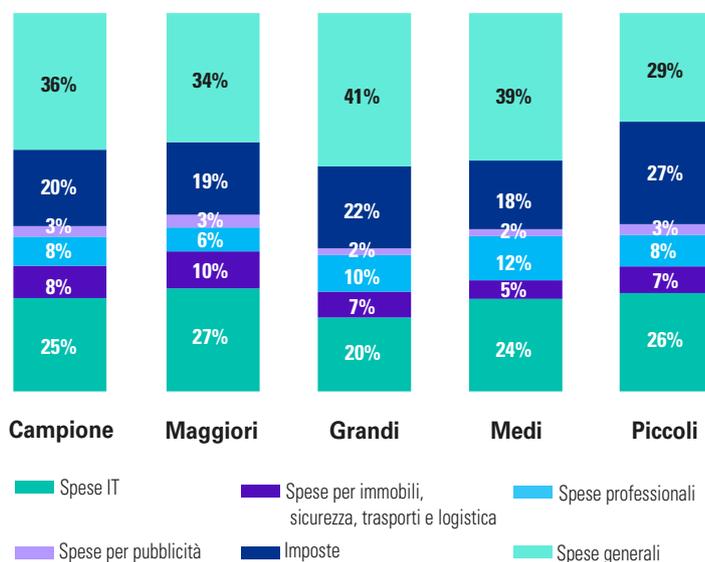


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le altre spese amministrative sono composte per il 36% da spese generali, per il 25% da spese IT, per il 20% da imposte, per l'8% da spese per immobili, sicurezza, trasporti e logistica, per l'8% da spese professionali e per il 3% da spese per pubblicità. Rispetto al 2020, la composizione delle altre spese amministrative è rimasta abbastanza stabile, con un lieve incremento della percentuale di spese IT (dal 23% al 25%), probabilmente per effetto dei processi di digitalizzazione messi in atto dai gruppi bancari italiani anche in risposta alla crisi legata al COVID-19 e per effetto della ottimizzazione della rete di filiali.

I gruppi maggiori, che mantengono ampie parti della gestione ICT all'interno della propria organizzazione, attraverso società strumentali incluse nel perimetro di consolidamento del gruppo, hanno una quota superiore di spese IT (pari al 27%). Per contro i gruppi grandi e medi registrano un'incidenza più elevata di spese generali e spese professionali; questi gruppi, infatti, hanno maggiori difficoltà ad ottenere economie di scala per ridurre le spese generali e spesso ricorrono a consulenze esterne e a forme di outsourcing, anche per l'IT.

Composizione delle Altre spese amministrative



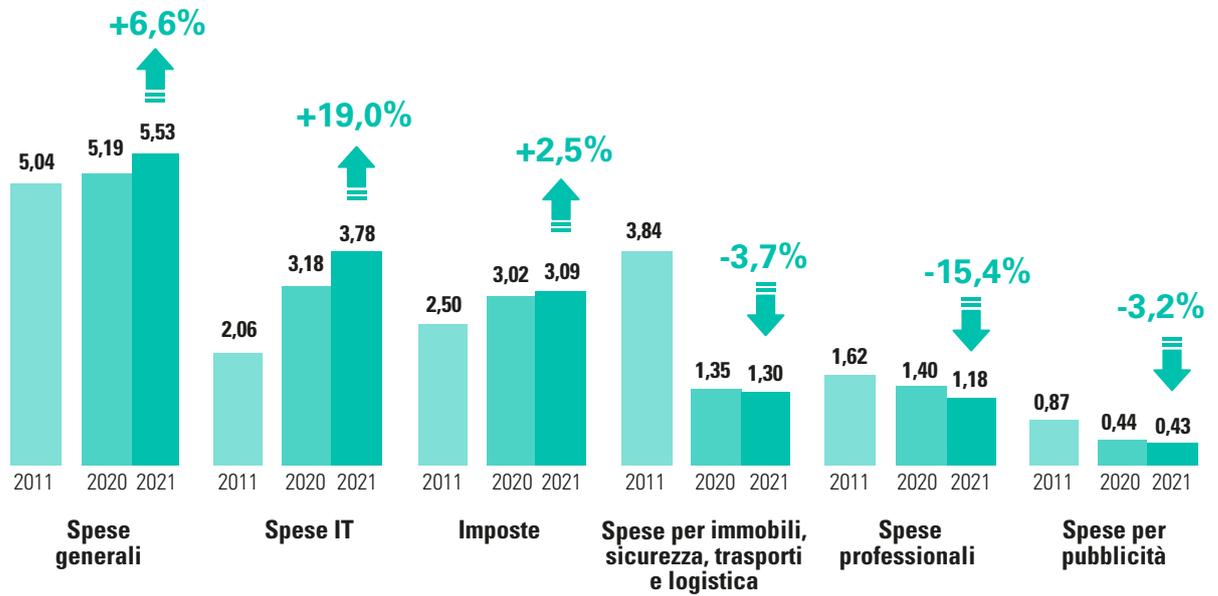
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2021 le spese generali hanno registrato un incremento del 6,6% e le spese IT una crescita del 19,0%, mentre le spese per immobili, sicurezza, trasporti e logistica hanno segnato un calo del 3,7%, le spese professionali una flessione del 15,4% e le spese per pubblicità una riduzione del 3,2%. Nel 2021 la voce imposte ha segnato un incremento del 2,5%.

Le politiche di razionalizzazione delle strutture messe in atto dai gruppi bancari italiani avranno effetti positivi in termini di riduzione delle altre spese amministrative e di miglioramento degli indicatori di efficienza soprattutto nel medio/lungo periodo, poichè oggi gli operatori bancari stanno ancora scontando gli effetti del turnaround sui modelli di business.

Nel confronto con i dati del 2011, le altre spese amministrative si sono ridotte del 3,8%, con andamenti estremamente diversi delle voci che le compongono: le spese per immobili, sicurezza, trasporti e logistica hanno segnato un calo del 66,2%, le spese per pubblicità hanno registrato una contrazione del 50,7% e le spese professionali si sono ridotte del 27,0%. Al contrario, le spese IT sono aumentate dell'84% e le spese generali sono cresciute del 9,7%. Rispetto al 2011, invece, le imposte sono aumentate del 23,9%.

Composizione delle Altre spese amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazione 2021 vs 2020



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Contatti

Accounting Advisory Services

Enrico Di Leo
edileo@kpmg.it

Corporate Finance

Giulio Carlo Dell'Amico
gdellamico@kpmg.it

Giuseppe Latorre
glatorre@kpmg.it

Silvano Lenoci
slenoci@kpmg.it

Fabrizio Montaruli
fmontaruli@kpmg.it

Domenico Torini
dtorini@kpmg.it

Dario Maria Spoto
dspoto@kpmg.it

Financial Risk Management

Giulia Caja
gcaja@kpmg.it

Francesco Cerri
fcerri@kpmg.it

Barbara Chiodi
bchiodi@kpmg.it

Fabiano Gobbo
fgobbo@kpmg.it

Lorenzo Macchi
lmacchi@kpmg.it

Giuseppe Niolu
gniolu@kpmg.it

Giovanni Pepe
giovannipepe@kpmg.it

Daniela Villani
dvillani@kpmg.it

Stefano Zattarin
szattarin@kpmg.it

Information Risk Management

Luca Boselli
lboselli@kpmg.it

Jonathan Brera
jbrera@kpmg.it

Management Consulting

Pasquale Ambrosio
pambrosio@kpmg.it

Paolo Capaccioni
pcapaccioni@kpmg.it

Giuliano Cicioni
gcicioni@kpmg.it

Gaetano Correnti
gcorrenti@kpmg.it

Danila De Pascale
ddepascale@kpmg.it

Alberto Degli Esposti
albertodegliesposti@kpmg.it

Simona Scattaglia Cartago
sscattaglia@kpmg.it

Andrea Beretta
andreaberetta@kpmg.it

Guido Tirloni
gtirloni@kpmg.it

Risk & Compliance

Corrado Avesani
cavesani@kpmg.it

Giuseppe D'Antona
gdantona@kpmg.it

Nicola Rinaldi
nrinaldi@kpmg.it

Marco Stellin
mstellin@kpmg.it

Audit

Alberto Andreini
aandreini@kpmg.it

Simone Archinti
sarchinti@kpmg.it

Luca Beltramme
lbeltramme@kpmg.it

Giovanni Giuseppe Coci
gcoci@kpmg.it

Riccardo De Angelis
rdeangelis@kpmg.it

Maurizio Guzzi
mguzzi@kpmg.it

Alberto Mazzeschi
amazzeschi@kpmg.it

Alessandro Nespoli
anespoli@kpmg.it

Andrea Rosignoli
arosignoli@kpmg.it

Andrea Rossi
arossi@kpmg.it

Roberto Spiller
rspiller@kpmg.it

Davide Stabellini
dstabellini@kpmg.it

Paolo Valsecchi
pvalsecchi@kpmg.it

Bruno Verona
bverona@kpmg.it

Tax & Legal

Arturo Betunio
abetunio@kpmg.it

Michele Rinaldi
mrinaldi@kpmg.it

Francesco Salerno
fsalerno@kpmg.it

Alcuni o tutti i servizi qui descritti potrebbero non essere consentiti per gli Audit Client di KPMG e per le entità agli stessi affiliate o correlate.

[kpmg.com/it](https://www.kpmg.com/it)



Le analisi contenute in questo volume sono state condotte su dati e informazioni pubblicamente disponibili, di cui KPMG non attesta né garantisce in nessun modo l'accuratezza, la completezza e la correttezza. Tutte le informazioni qui fornite sono di carattere generale e presentate unicamente allo scopo di descrivere alcune dinamiche del mercato senza prendere in considerazione fatti riguardanti persone o entità particolari. Questo documento non rappresenta un'offerta di vendita né una sollecitazione all'acquisto di alcun servizio, né vuole fornire alcun suggerimento o raccomandazione operativa o in termini di investimento. KPMG non si assume alcuna responsabilità per la perdita o i danni che potrebbero derivare dall'uso improprio di questo volume o delle informazioni ivi contenute.

© 2022 KPMG Advisory S.p.A. è una società per azioni di diritto italiano e fa parte del network KPMG di entità indipendenti affiliate a KPMG International Limited, società di diritto inglese. Tutti i diritti riservati.

Denominazione e logo KPMG sono marchi e segni distintivi utilizzati su licenza dalle entità indipendenti dell'organizzazione globale KPMG.

Stampato in Italia
Data di pubblicazione: luglio 2022

Grafica: New! srl - www.newadv.com